

AIS | AISS | ASLI | SFL | SIFR | SIG | SLI



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA

## **1° CONVEGNO CISELS**

### **STORIA DEL PENSIERO LINGUISTICO E SEMIOTICO**

Stato dell'arte e casi di studio

## **LIBRO DEI RIASSUNTI**

ROMA - 17 - 19 SETTEMBRE 2018

Dipartimento di Filosofia

Villa Mirafiori - Via Carlo Fea 2



## Presentazione

Il primo Convegno nazionale del **CISPELS** (Coordinamento intersocietario per la Storia del pensiero linguistico e semiotico) avrà luogo presso il Dipartimento di Filosofia della «Sapienza», Università di Roma, a cura del “Laboratorio di Storia delle Idee Linguistiche” (LabSil) e delle cattedre di Filosofia del linguaggio. Collocandosi allo sbocco di un intenso triennio di attività comune, scandito dalle annuali scuole estive di Stresa (III edizione 16-20.7.2018), e destinato a confluire nell’organizzazione di Ichols XV (Milano, 2020), esso si propone un duplice obiettivo:

- costruire un’occasione di confronto intorno agli oggetti possibili e ai metodi dell’analisi storica e storico-teorica in ambito linguistico e semiotico, riprendendo e sviluppando all’altezza dell’oggi le questioni sollevate agli albori della disciplina (anni Sessanta e Settanta), anche in relazione all’assetto complessivo delle ricerche linguistiche;
- offrire una mappa delle ricerche in corso nel campo della storia delle idee e delle dottrine linguistiche, mediante la partecipazione sia di colleghe e colleghi delle società scientifiche coinvolte (AIS, AISS, ASLI, SFL, SIFR, SIG, SLI), sia, auspicabilmente, dei giovani ricercatori che si stanno formando nei diversi settori, in Italia e all’estero.

### **Comitato Scientifico:**

Oltre agli organizzatori, include i membri del coordinamento scientifico CISPELS, con rappresentanti di tutte le società scientifiche coinvolte, sotto la responsabilità della prof. **Savina Raynaud** (Università Cattolica di Milano).

### **Comitato organizzativo:**

Proff. Marina De Palo, Stefano Gensini (cattedre di Filosofia del linguaggio).

### **Segreteria organizzativa:**

Filomena Diodato, Mariacristina Falco, Michela Piattelli, Matteo Servilio, Michela Tardella.

# SESSIONE PLENARIA

Presidente: Federico Albano Leoni

*A Tullio De Mauro, storico delle idee linguistiche*

**Lia Formigari** - «Sapienza» Università di Roma

## Migrazioni concettuali tra filosofia e linguistica. Il caso dell'analogia

Attraverso una ricostruzione della nozione di analogia che, come si sa, ha un ruolo centrale nelle teorie della formazione e/o trasformazione del linguaggio, questa relazione cerca di delineare un modello di storia delle teorie non puramente descrittivo o genealogico, ma orientato invece all'analisi dei modi di fertilizzazione incrociata fra settori scientifici (in questo caso la filosofia e la linguistica).

### **Parole chiave:**

Analogia. Storia delle teorie linguistiche. 'Unità concettuali'. Stuart Mill. Hermann Paul. Wilhelm Wundt.

## Gli eterogenei fattori sottostanti alle teorie linguistiche di Dante

La relazione passerà in rassegna le teorie linguistiche salienti del *De vulgari eloquentia*, per molte delle quali Dante è accreditato di intuizioni innovative e addirittura geniali: il *signum* linguistico; natura e valore della *locutio vulgaris* e della *locutio secundaria*, del volgare e del latino; le famiglie linguistiche dell'Europa; il valore euristico di Babele; l'Italia dialettale; l'“invenzione” della lingua italiana; lo spazio della variazione, tra volgare illustre e volgari municipali; un barlume di sintassi; lingua della poesia e lingua della politica. Per ognuno di questi nodi teorici, e per il progetto teorico complessivo del trattato, si cercherà di individuare le motivazioni sottostanti, le fonti di informazione e i riferimenti culturali, la strumentazione argomentativa messa in campo per raggiungere l'obiettivo, che è sempre interessato e lucidamente perseguito, con vari mezzi.

## La riscoperta della sintassi nella storiografia linguistica dalla fine del '900: le frasi dipendenti

La subordinazione rientra senza dubbio tra i concetti più recenti elaborati dalla storiografia linguistica. Come sottolinea Giorgio Graffi (2004: 6), senza tale concetto della grammatica “tradizionale”, “la grammatica generativa non sarebbe neppure nata”. La sua scoperta viene di norma attribuita alla scuola di Port Royal: tuttavia, la tradizione francese non è stata sicuramente l’unica ad occuparsene: già Jelinek (1914) e successivamente Forsgren (1985), Tomaselli (2004), Cotticelli Kurras (2004) e Rinas (2017) hanno delineato il contributo della tradizione tedesca settecentesca alla definizione del concetto di frase dipendente. Lo studio di alcuni aspetti della sintassi nella storia della grammatica viene dunque affrontato in tempi recenti in termini di mutamento delle concezioni grammaticali colte attraverso l’analisi di diverse tradizioni grammaticografiche. La storia dei concetti viene rappresentata al meglio dal punto di vista di una storia della metalingua alla quale i diversi studiosi contribuiscono in momenti e prospettive differenti, con andamento non lineare.

Il mio contributo cerca di illustrare le peculiarità del dibattito relativo al concetto di frase dipendente e della sua storia, dando spazio sia al contributo delle singole “scuole” di pensiero, sia alla loro reciproca ricezione.

SESSIONE POSTER

## Italy, Romania and Tullio De Mauro

What has to do with Romania does not enjoy much favor in Italy – and we are not only referring to the bad press causing public opinion to almost ‘spontaneously’ try to summon and pursue a Rumanian scapegoat after hateful crimes, but also to the more decent field of linguistics: exceptions such as Tagliavini or Coseriu cannot make up for what actually strikes as an abulic lack of interest. In our paper we intend to survey this problem on both national sides, yet with no pretension of completeness: on the one hand, we will review the reception in post-war Italy of some Romanian linguists and, in the opposite direction, we will focus on the reverberations of some works by Tullio De Mauro in the scientific literature in Romania. If the «Roman linguistic school» has the merit of having introduced some Coseriu’s essays into Italy, which are still essential to date, the one settled in Padua-Bologna endorsed various works by Marcus, Stati, Florescu and other linguists, especially in the «decade of translations». In addition to this, we consider it necessary to highlight the reception of the demaurian thought in Romania, overcoming the appearances of a relative insensitivity of the Romanian scientific environment towards it. If the translation of De Mauro’s edition of Saussure’s *Cours* with all fundamental apparatuses was made available in 2000, it is impossible to overlook the relevance of the translation into Romanian of his *Introduzione alla semantica* in 1978, *Introducere în semantică* by Anca Giurescu, an Italian language teacher at the University of Bucharest, who emigrated to America together with her husband, a history professor, ten years later. Anca Giurescu’s translation couldn’t have passed unnoticed, it must have aroused the interest of some Romanian scholars and our contribution intends to outline its traces. But in order not to overlook the possibility that some Italianists or Romance philology scholars might well have read other essays by De Mauro even before 1978, a thorough research will be carried out also on books and magazines published in Romania from the Sixties up to 2017, with the intent to map out as accurately as possible the reception of Tullio De Mauro’s ideas in Romania.

## Semantica, riflessività, estetica e creatività: un percorso interdisciplinare nella teoria del linguaggio

L'area degli studi su cognitività e percezione attraversa diversi campi disciplinari attinenti, in modo diverso e a volte divergente, alle teorie dei linguaggi: dalla semiotica alla filosofia del linguaggio, dall'estetica alla semantica. Nonostante questa area comune di interessi, e l'accorpamento amministrativo in una stessa macroarea, le diverse discipline stentano nel trovare una possibile corrispondenza in un campo di ricerca interdisciplinare. La proposta qui presentata si pone come obiettivo di portare all'evidenza alcune possibili convergenze tra semiotica, estetica e teorie dei linguaggi a partire da una prospettiva storico ricostruttiva, che metta in risalto come nei percorsi di ricerca sussistano dei fondamenti comuni anche espliciti. In particolare, sarà messa in risalto, la fondamentale capacità riflessiva del linguaggio, già posta in evidenza da De Mauro nell'*Introduzione alla semantica* e, in modo più esplicito, nella *Minisemantica*, capacità riflessiva che deriva dalla saussureiana radicale arbitrarietà dei segni linguistici (è ancora De Mauro) e si "specchia" nella funzione metalinguistica, distinguendo le lingue naturali non solo da altre forme di comunicazione animale, ma anche da altre semiotiche umane come il linguaggio dei calcoli e quelli della logica formale. Proprio sul rapporto tra metalinguaggio e metaoperatività Emilio Garroni (i cui interessi semiotici nella fase iniziale del suo pensiero sono noti) insiste nella *Ricognizione della semiotica* e vi torna nel suo ultimo lavoro *Immagine, Linguaggio, Figura*. Si apre un campo comune di riflessione sul tema della creatività (*Creatività* è un altro testo nel quale Garroni lavora esplicitamente sulla metaoperatività) che nella semantica di De Mauro è discusso ampiamente. Su questo tema, in diversi passaggi, trovano convergenza alcune osservazioni di Eco (*Combinatoria della creatività*, o nel concetto di invenzione nel *Trattato di semiotica generale* o in *Semiotica e filosofia del linguaggio*) che rinviano anche al tema dell'abduzione.

Si apre in tal modo una prospettiva interdisciplinare, con fondate radici nella storia del pensiero linguistico e semiotico, in particolare italiano, che potrà essere integrata con altri approcci appartenenti alla tradizione teorica delle discipline del linguaggio.

### Riferimenti:

De Mauro, T., 1965, *Introduzione alla semantica*, Roma-Bari, Laterza.

- 1982, *Minisemantica*, Roma-Bari, Laterza.

Eco, U., 1975, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.

- 1984, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi.

- 2004, *Combinatoria della creatività*, conferenza per la Nobel Foundation, Firenze 15 settembre 2004, [www.umbertoeco.it](http://www.umbertoeco.it)

Garroni, E., 1977, *Ricognizione della semiotica*, Roma, Officina.

- 1978-2010, *Creatività*, Macerata, Quodlibet.

- 2005, *Immagine, linguaggio, Figura*, Bari-Roma, Laterza.

Saussure, F. de, 1922, *Cours de linguistique générale*, Paris, Payot, 1962 (trad. it. 1968, *Corso di linguistica generale*, a cura di De Mauro T., Bari, Laterza; rist. 1987).

# SESSIONE 1A

Presidenti: Lia Formigari | Savina Raynaud

## Segni e dimostrazioni nei *Secondi Analitici* e nei commentatori tardo-antichi

Nel sesto capitolo del primo libro degli *Analitici Secondi* Aristotele presenta un'opposizione tra la dimostrazione in senso proprio, che procede dalla causa, e i sillogismi attraverso segni (οἱ διὰ σημείων συλλογισμοί), che non procedono dalla causa (75a31–34). Un'analogia distinzione viene fatta nel diciassettesimo capitolo del secondo libro (99a1–4). Considerando che negli *Analitici Primi*, nel contesto dell'esposizione "ufficiale" della dottrina dei sillogismi attraverso segni, Aristotele definisce un segno (σημεῖον) come una "premessa dimostrativa" (πρότασις ἀποδεικτική) (II.27, 70a6–7), l'affermazione che un sillogismo attraverso segni non è una dimostrazione appare quantomeno sorprendente. Forse è questa la ragione per cui questa distinzione diviene l'oggetto di esegesi e di commento da parte dei commentatori tardo-antichi e medievali. Tra i commentatori moderni dei *Secondi Analitici*, invece, la questione sembra aver destato scarso interesse: Mignucci (1975: 134) spende poche parole sull'argomento, mentre Barnes (1993: 130) risolve la questione con uno sbrigativo riferimento ad APr. II.27; ma si vedano Allen (2001: 72–78) e Manetti (1993: 87) per alcuni utili suggerimenti.

I due passi paralleli dei *Secondi Analitici* in cui la distinzione tra segno e dimostrazione viene brevemente introdotta sono la fonte di una dottrina che troviamo per la prima volta in Alessandro di Afrodisia, e che è in seguito ripresa da Temistio e da Filopono (su Filopono si vedano le utili annotazioni in Morrison 1997). Secondo questa dottrina, il "sillogismo del che" introdotto da Aristotele in APo. I.13 è un sillogismo attraverso segni. Di conseguenza, i due passi paralleli in APo. I.6 e II.17 devono essere letti come fondati sulla distinzione tra la dimostrazione in senso stretto, associata al "sillogismo del perché", e un tipo di dimostrazione di secondo ordine, associata al "sillogismo del che" o "attraverso un segno". Questa identificazione tra "sillogismo del che" e sillogismo semiotico viene fatta sia implicitamente, mediante l'uso di esempi aristotelici tratti da APr. II.27 (latte come segno di gravidanza), sia esplicitamente, divenendo così parte integrante della tradizione dei commenti ai *Secondi Analitici*.

### Riferimenti:

- Allen, J. 2001. *Inference from Signs*. Oxford: Clarendon Press.
- Barnes, J. 1993. *Aristotle. Posterior Analytics*. Oxford: Clarendon.
- Manetti, G. 1993. *Theories of Signs in Classical Antiquity*. Bloomington: Indiana University Press.
- Mignucci, M. 1975. *L'argomentazione dimostrativa in Aristotele. Commento agli Analitici Secondi*. Padova: Antenore.
- Morrison, D. 1997. "Philoponus and Simplicius on Tekmeriodic Proof". In Kessler (ed.), *Method and Order in Renaissance Philosophy of Nature: The Aristotle Commentary Tradition*. Aldershot, Hampshire: Ashgate, 1–22.

## Le inferenze da segni nelle classificazioni medievali dei segni tra XII e XIII secolo

Già alla fine del XII secolo, ben prima cioè che le opere della cosiddetta logica nova (*Primi e Secondi Analitici*, *Topici* e *Confutazioni sofistiche* di Aristotele) facessero il loro ingresso come testi di studio nelle studia e nelle università medievali, l'idea che fosse possibile trarre inferenze dai segni è parte delle classificazioni dei segni in teologia sacramentale e in quella che si può considerare la prima semiotica generale medievale, la prima *distinctio* delle *Institutiones in sacram paginam* di Simone di Tournai (fine XII secolo). Gli esempi in particolare sono piuttosto interessanti e rimandano, in alcuni casi, a glosse di origine neo-platonica alle opere menzionate di Aristotele, che erano state tradotte assieme a e a margine dei testi aristotelici. A metà del XIII secolo, il panorama è completamente cambiato: le opere della logica nova sono oggetto di commenti alla Facoltà delle Arti di Parigi e Oxford, l'idea che alcuni tipi di segni funzionino per inferenza (e non per sostituzione) si è definitivamente assestata e trova differenti applicazioni nelle due principali classificazioni dei segni dell'epoca, quella dello pseudo-Kilwardby e quella di Ruggero Bacone.

## Pāṇini's substitution and allomorphy: are morphemes actually endowed with a fixed status?

Comparison and substitution are in the background of whatever kind of scientific analysis and Pāṇini's grammar also relies on a presupposed bi-planar analysis of Sanskrit linguistic forms which pays attention to the concurrent occurrence (*anvaya*) and the concurrent absence (*vyatireka*) of specific linguistic segments (cf. Cardona 1967–68), i.e. the continuity and discontinuity of a linguistic unit within different larger and more complex units.

This sounds quite similar to the renowned but very late invented method of Bopp's *Zergliederung*, but the most important device employed by Pāṇini in the process of 'word formation' is definitely substitution instead of affixation.

Nevertheless Pāṇini's substitution pattern – an incomparably sophisticated and clear-cut system, which likely attained the highest scientific level a replacement-centered linguistic model could ever achieve – deserves to be spelt out in its own terms in order to avoid a skin level comparativism which would, and in fact sometimes does, deprive modern scholars of its most interesting and enticing parts. One of the crucial features of Pāṇini's replacement system we will focus on in this paper is its avoiding using purely abstract linguistic levels. Substitution is basically grounded on synchronic analogical formations: e.g. the paradigm *vadi-tum* (infinitive) / *vadi-tvā* (gerund) ensures the identification of -ya as a substitute of -tvā in the comparable pair *anu-vadi-tum* / *anuvad-ya* (gerund). Thus, the morphological and semantic content of -ya- is, so to say, granted by another morph, seen in other formations, which is posited as the prototypic morph of which all the others seem to be allomorphs, but this prototypic morph – speaking in terms of contemporary theories – would be a morph and morpheme at the same time. It is thus important to take Pāṇini's model of substitution out of its supposed limited domain of allomorphy (cf. e.g. Kiparsky 2009:), to show that it is part of a broader conceptualization of linguistic units in spatial terms, i.e. as "places" where "things" happen. This entails a kind of fluidity of the linguistic units used to describe language and the absence of a specific status (be it phonologic or morphologic) for them. It is exactly this lack of fixed status which was not understood by later Sanskrit commentators coming from a culture which had meanwhile deeply changed and which has neither been fully appreciated by modern scholars, who are rather focused on a derivational and/or multilayered interpretation of the system which is more in tune with modern expectancies (see among others Mishra 2007; Scharf 2007).

## Tempo e aspetto nella teoria linguistica degli Stoici. Una questione dibattuta

Tempo e aspetto sono due delle categorie secondo cui vengono organizzate – e quindi analizzate – le forme verbali. Non tutte le lingue, tuttavia, presentano sistematicamente la manifestazione morfologica esplicita sia del tempo che dell'aspetto. Possiamo dunque chiederci quale sia la distinzione fondamentale che da un punto di vista concettuale si può stabilire tra la categoria del tempo (in inglese *tense*, contrapposto a *time*) e quella dell'aspetto.

Il tempo (*tense*) situa l'azione nel tempo fisico (*time*) in riferimento all'enunciazione. In altri termini, il tempo è una categoria deittica, che implica un'esplicita o implicita referenza al momento dell'atto di parola, al “quando” l'azione avviene. L'aspetto, invece, è una categoria non deittica: non implica alcun riferimento al tempo dell'enunciazione, ma solo al “come” l'azione avviene. In altre parole, gli aspetti sono “modi di vedere la costituzione temporale interna di una situazione (processo o stato)” (Comrie 1976, p. 3).

La categoria dell'aspetto viene enucleata tra Ottocento e inizi Novecento più o meno contemporaneamente nello studio delle lingue slave e in quello della linguistica storico-comparativa finalizzata alla ricostruzione dell'indoeuropeo. In molte delle lingue antiche la dimensione aspettuale giocava un ruolo importante, dimensione in seguito obliterata, anche se ha lasciato molte tacce in varie lingue contemporanee. Lo studio delle teorie linguistiche nell'antichità porta in epoca più recente Pohlenz (1939, p. 177-78) a proporre un'interpretazione secondo cui gli Stoici avrebbero elaborato una classificazione delle forme verbali greche su una base chiaramente aspettuale. Uno scolio alla Grammatica di Dionisio Trace, infatti, secondo Pohlenz, appare suggerire l'idea che gli Stoici, dopo aver distinto i tempi del sistema verbale innanzitutto in definiti (*orismenoi*) e indefiniti (*aoristoi*), avrebbero suddiviso i primi sulla base aspettuale dell'opposizione tra “completezza” e “incompletezza”. I tempi “completi” (*syntelikoî*) sono il perfetto (o passato prossimo) e il piuccheperfetto (o trapassato); i tempi “incompleti” (*paratatikoî*) sono il presente e l'imperfetto.

In seguito Versteegh (1980, p. 353) ha corretto in senso ancora più radicale l'interpretazione di Pohlenz, attraverso una rilettura dello scolio alla Grammatica di Dionisio Trace in confronto con altre testimonianze offerte dai grammatici greci e latini: secondo questa interpretazione, l'opposizione aspettuale tra “incompiuto/imperfettivo” (*paratatikos*) e “compiuto/perfettivo” (*syntelikos*) sarebbe il principio primo della divisione del sistema temporale. Si hanno così da una parte i tempi “incompiuti” (*paratatikoî*), rappresentati dal presente, dall'imperfetto e dal futuro, e dall'altra i tempi “compiuti” (*syntelikoî*), rappresentati dal perfetto e dal piuccheperfetto (se definiti) e dall'aoristo (se indefiniti).

Più recentemente ancora è tornato sull'argomento Pierangelo Berrettoni (1989a e 1989b) mettendo in dubbio il fatto che nella teoria stoica relativa ai tempi verbali si possa individuare una chiara consapevolezza di una categoria aspettuale distinta da quella temporale.

La proposta di intervento concerne una ripresa della questione ed una messa a punto della problematica.

**Riferimenti:**

Berrettoni P. (1989a) "An idol of the school: the aspectual theory of the Stoics", *Rivista di linguistica*, I, 1, pp. 69-94.

- (1989b) "Further remarks on the Stoic theory of tenses", *Rivista di linguistica*, I, 2, pp. 69-94.

Comrie B. (1976) *Aspect. An Introduction to the Study of Verbal Aspect and Related Problems*, Cambridge University Press, Cambridge, UK.

Pohlenz M. (1939) *Die Begründung der abendländischen Sprachlehre durch die Stoa*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.

Versteegh C.H.M. (1980) "The Stoic Verbal System", *Hermes*, 108, 3, pp. 338-57.

## La semantica antica tra scetticismo e dogmatismo linguistico

Nonostante i recenti sviluppi della ricerca, resta radicata la rappresentazione letteralista della semantica linguistica aristotelica, che fa della parola (*onoma*) la portatrice di un contenuto concettuale determinato.

L'idea diffusa è che Aristotele abbia analizzato il significato in autonomia dalla forma fonico-grafica, abbia considerato quest'ultima come un supporto materiale, non interessante ai fini della conoscenza, e i contenuti concettuali degli *onomata* come corrispondenti agli elementi costitutivi del reale, secondo un rapporto determinato, biunivoco e, soprattutto, stabile. In definitiva, Aristotele avrebbe imposto la separazione tra la ricerca storico-empirica e analisi filosofica delle lingue. Tra i luoghi citati a sostegno di tale ricostruzione, si può ricordare il passo della *Metafisica* in cui l'argomento semantico svolgerebbe un ruolo primario nel confutare lo scettico (*Met.* IV, 4, 1006 a 18-b 11).

I testi aristotelici permettono di attribuire ad Aristotele una posizione più articolata, che distingue tra linguaggio non epistemico (comune) e linguaggio epistemico, entrambi interessanti per la conoscenza.

La relazione intende argomentare che la rappresentazione univoca e letteralista della semantica sia posteriore ad Aristotele, e sia documentata dalle testimonianze sulla contrapposizione tra gli scettici e i "dogmatici". Lo scetticismo antico e tardo antico difende il parlare-comprendere non semantico (non-epistemico), mentre i "dogmatici", ovvero la Stoa post-crisippea, difende il linguaggio univocamente semantico (v. per es. Sextus Empiricus, *Hypot. Pyrron.*, II, IV).

La relazione intende perciò:

- discutere alcune testimonianze scettiche che mettono in opposizione le rappresentazioni non semantica e semantica del linguaggio;
- sostenere che la definizione non semantica del linguaggio fornita dallo scetticismo antico può essere messa in relazione con le osservazioni sul linguaggio non epistemico che Aristotele fornisce in vari luoghi "linguistici";
- argomentare che il passo di *Met.* IV, dedicato alla confutazione dello scettico, chiami in causa non il linguaggio verbale, bensì la procedura di formalizzazione.

### Riferimenti:

L. Corti, *Scepticisme et langage*, Paris, Vrin, 2010.

A. Bailey, *Sextus Empiricus and Pyrrhonian Scepticism*, Oxford, Clarendon Press, 2002.

M. Bonelli, A. Longo (éd.), *Quid est veritas? Hommage à Jonathan Barnes*, Napoli, Bibliopolis, 2010.

J. Delattre (éd.), *Sur le Contre les professeurs de Sextus Empiricus*, Lille, Univ. Lille 3, 2006.

R. Petrilli, *Linguaggio e filosofia nella Grecia antica, tra i Pitagorici e Aristotele*, Roma, Ediz. Di Storia e letteratura, 2009.

## La sillaba e il tempo in Agostino

Stando allo Zingarelli il tempo è lo «spazio indefinito nel quale si verifica l'inarrestabile fluire degli eventi». Riguardo agli eventi svolgiamo una serie di operazioni: di determinazione mediante gli orologi, di nominazione mediante i calendari, di misurazione mediante i cronometri, di indicazione mediante i deittici. Quello con cui abbiamo a che fare è sempre un tempo dimensionato e situato, non lo 'spazio indefinito' dell'universale fluire continuo degli eventi. Di contro alla concezione sostanziale del tempo che pervade la nostra cultura, sta una concezione di tipo eventuale, cioè legata alla fenomenicità degli eventi. Tale è quella di Agostino, e spiega come mai nel libro XI delle *Confessioni* la trattazione del tempo prenda avvio dal problema della sua essenza e sbocchi in quello della sua misurazione.

In realtà la riflessione agostiniana è di tipo fenomenologico fin dall'inizio, e la discussione sul modo di misurare le durate esaurisce l'iniziale impulso definitorio proprio perché ciò che del tempo viene messo a fuoco è il suo manifestarsi esperienziale e il modo in cui ne parliamo. Ma anzitutto stabilire una misura equivale a enunciarla verbalmente (lo conferma la frequenza di espressioni che associano le due azioni del misurare e del dire); inoltre la misurazione del tempo si basa su quel *tempus* che, come è detto nel *De musica*, è l'unità di misura prosodico-ritmica, ossia la durata linguistica minima costituita dalla sillaba breve. Qualifica coerente con quella rinvenibile al plurale nel *De civitate Dei* dove i *tempora* sono definiti misure delle ampiezze temporali. Così, l'approccio linguistico alla temporalità proprio di Agostino trova il suo fondamento nel modo in cui egli concepisce sia il nucleo motore della verbalità sia la possibilità di identificarlo per via di misurazione ed enunciazione: «"Questa sillaba ha un tempo doppio di quella breve". Diciamo così e udiamo così e veniamo capiti e capiamo» (*Conf.* 11,22,28). Se ne può ricavare la conclusione – non tratta dallo stesso Agostino – secondo cui il tempo è ciò che le sillabe misurano.

# SESSIONE 2A

Presidenti: Maria Patrizia Bologna | Stefano Gensini

## Stilemi ricorrenti nelle grammatiche delle lingue pianificate a vocazione universale: uno studio semiotico

*Latino sine Flexione, Lingua Ignota, Lingua Romana, Ido, Occidental, Interlingua*: il lessico, la sintassi e la morfologia di queste “lingue pianificate” indicano che è arduo intavolare l’invenzione di una lingua a vocazione universale *ab ovo*: i “pianificatori”, consciamente o meno, sistematicamente o meno, sono portati a fondare la loro “ideazione” linguistica sugli idiomi che essi già conoscono. Ciò avviene non soltanto attraverso imitazione, ma anche per opposizione: la fonetica del *Klingon* (una delle lingue di *Star Trek*), per esempio, è stata progettata per sovvertire le regolarità principali della fonetica inglese, al fine di suonare all’orecchio come particolarmente “aliena”.

La comunicazione cercherà di evidenziare gli stilemi ricorrenti e le “mosse” combinatorie tipiche attraverso cui si “inventano” la maggior parte delle lingue pianificate; la comunicazione cercherà, inoltre, di disvelare “l’ideologia semiotica” di molte di queste “invenzioni”, un’ideologia secondo cui l’entropia linguistica è una tendenza socioculturale negativa, ma Babele può essere comunque rovesciata, precisamente per mezzo della pianificazione di una lingua la cui struttura principale poggia sulle caratteristiche comuni a un’intera famiglia linguistica. La comunicazione enfatizzerà, in particolar modo, la dialettica fra tale ideologia del linguaggio e quella che, al contrario, vede Babele come una condizione naturale dell’umanità.

### Riferimenti:

Eco, Umberto. 1993. *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*. Bari: Editori Laterza.

Garvía Soto, Roberto. 2015. *Esperanto and its Rivals: The Struggle for an International Language*. Philadelphia, PA: University of Pennsylvania Press.

Heiner Eichner, ed. 2012. *Zwischen Utopie und Wirklichkeit: konstruierte Sprachen für die globalisierte Welt*: Begleitband zur Ausstellung an der Bayerischen Staatsbibliothek (14. Juni bis 9. September 2012). Munich: Allitera Verlag: BSB, Bayerische Staatsbibliothek.

Pellerey, Roberto. 1992. *Le lingue perfette nel secolo dell’utopia*; prefazione di Umberto Eco. Roma: Laterza.

Strasser, Gerhard F. 1988. *Lingua universalis: Kryptologie und Theorie der Universalsprachen im 16. und 17. Jahrhundert*. Wiesbaden: In Kommission bei O. Harrassowitz.

## Michel Bréal e la polisemia. Una nuova prospettiva sulla vita delle parole

La polisemia si riferisce – come è noto – alla coesistenza di più significati correlate all'interno di una stessa parola e si tratta di una questione cardine dell'analisi semantica (cfr. Ullman, 1977).

La consapevolezza dell'esistenza di una pluralità di significazioni di una parola è un'acquisizione molto antica, tuttavia il termine tecnico *polisemia* è stato coniato da Michel Bréal alla fine dell'Ottocento (cfr. Bréal, 1990) qualche anno dopo la creazione del termine *semantica* come branca della linguistica dedicate allo studio del significato.

La coniazione del termine *polisemia* da parte di Bréal giunge al termine di un percorso variegato e complesso che inizia nel XVIII secolo con lo studio dei neologismi, dei sinonimi e delle figure retoriche e si intreccia, da un lato, con la lessicografia di inizio Ottocento (a sua volta legata alla retorica e all'ermeneutica) e, dall'altro, con le ricerche di etimologia, lessicologia e semantica (cfr. Nerlich, Clark, 1997).

In questa sede si cercherà di delineare come Bréal – in virtù dei contatti e delle assonanze con autori (di ambito sia francese che tedesco) a lui precedenti e coevi – abbia inteso la polisemia in tutta la sua potenzialità, non solo come evoluzione storica di nuovi usi semantici (e quindi nell'ambito del mutamento semantico), ma anche come un fenomeno di ordine sincronico legato ai bisogni sociali e cognitivi dei parlanti (cfr. De Palo, 2001).

In questa posizione di Bréal ci sembra di cogliere alcuni spunti molto fecondi che vedono nella polisemia un principio di organizzazione cognitiva che agisce sul lessico in sinergia con la variabilità del contesto di enunciazione, e dunque in relazione alla dimensione concreta e sempre variabile dei contesti d'uso.

### Riferimenti:

Bréal, M. (1990), *Saggio di semantica*, Napoli, Liguori Editore (ed. orig. *Essai de sémantique. Science des significations*, Genève, Ed. Slatkine, 1976; rist. anastatica dell'ediz. del 1924, Paris, Hachette; 1<sup>a</sup> ed. 1897).

De Palo, M. (2001), *La conquista del senso. La semantica tra Bréal e Saussure*, Roma, Carocci.

Nerlich, B., Clark, D. D. (1997), *Polysemy. Patterns of Meaning and Patterns in History*, in «Historiographica Linguistica», vol. 24, n. 3, pp. 349-385.

Ullmann, S. (1977), *Principi di semantica*, Torino, Einaudi (ed. orig. *The Principles of Semantics*, Oxford-Glasgow, Blackwell-Jackson).

## The history of the notion of word-formation, the synchrony/diachrony division, and the “philosophical” grammars between the 17<sup>th</sup> and the 18<sup>th</sup> century

As Katz said (2004: 23), a comprehensive work on the history of the word-formation theory in pre-modern times is still lacking. Some works on the topic have appeared recently (Kaltz 2004, 2005; Kaltz & Leclerque 2015, Lindner 2015), but none of them has discussed the relation among the notion of word-formation, the “philosophical” grammars and the synchrony/diachrony clash in the XVII-XVIII centuries. The talk aims at filling this gap.

Already in the classical ages, the notion of *derivatio* is a diachronic-ontogenetic concept, which refers to the formation of the words starting from their roots in the original primitive tongue. The *grammaticae practicae*, as a consequence, do not describe the word-formation processes, which concern to the origin of language, but they describe the products of the derivational processes stored in the lexicon (that is, the derived nouns) under the heading of species et *figurae nominum*. This way of describing the word-formation can be useful in practice, but it is inconsistent from a theoretical point of view, since it introduces a fragment of diachrony-ontogeny (that is, the description of derived nouns) into a (proto-)synchronic grammar. This inconsistency does not impede the *grammaticae practicae*, which – as their name says – aim at practical purposes, but is highly problematic in the *grammaticae rationales*, which aim at being not only useful, but also consistent theoretically (that is *philosophicae, rationales*). Two options were, thus, proposed for removing the inconsistency. The first takes its inspiration from the *grammaticae speculativae* of the Middle Age and is fully realized in the French general grammars of the XVII and XVIII centuries, which show an achronic-universalistic settlement on the time axis, and do away with any kind of data on word-formation in the grammars (see, e.g., Hellvicius 1619, Ratke 1619, 1630, Irson 1652, Arnauld & Lancelot 1660, Buffier 1741, Beauzée 1767 and Sacy 1799). The second option takes its inspiration from Scaliger and Sanctius’ works and is fully realized in the German grammars from Schottel onwards, which show a panchronic settlement on the time axis and describe the process of word-formation at some length (see, e.g., Albrecht 1573, Clajus 1612, Ritter 1616, Scottelio 1641, 1661, Aichinger 1754 e, in parte, Adelung 1781; 1782; 1783).

It is worth separating these two lines of grammatical research for three reasons: i) manuals on the history of linguistics usually distinguish practical and philosophical grammars, but overlook the existence of two different lines of philosophical grammars (e.g. Auroux et al. 2000-2006); ii) either type of grammars has a different theory of word-formation, so that the history of word-formation cannot be described if the two lines of research are merged; iii) the contrast between (proto-)synchrony and (proto-)diachrony is not a modern problem, it rather was an integral feature of the XVII century linguistics, although it was not addressed directly.

### References:

Auroux Sylvain, Koerner Konrad E.F., Niederehe Hans-Joseph & Versteegh Kees (eds.). 2000-2006. *History of Language Science. An International Handbook of the Evolution of the*

- Study of Language from the Beginnings to the Present*. Vol. I: 2000; vol. II: 2001; vol. III: 2006. Berlin-New York: De Gruyter.
- Adelung Johann Ch. 1781. *Deutsche Sprachlehre*. Berlin: BoB.
- 1782. *Umständliches Lehergebäude der Deutschen Sprache zur Erläuterung der Deutschen Sprachlehre für Schülern*. 2 vols. Leipzig: Breitkopf.
- 1783. *Von neuen Wörtern durch die Ableitung*. *Magazin für die deutsche Sprache* 1/4, 36-78.
- Arnauld Antoine & Lancelot Claude 1660. *Grammaire générale et raisonnée*. Paris: Pierre le Petit [1754, Paris: Prault] [traduzione italiana in Simone (1969)].
- Beauzée Nicolas. 1767. *Grammaire générale, ou Exposition raisonnée des éléments nécessaires du langage, pour servir de fondement à l'étude de toutes les langues*. Paris: J. Barbou.
- Buffier Claude. 1714 [1709<sup>1</sup>]. *Grammaire française sur un plan nouveau*. Paris: Pierre Witte.
- Clajus Johannes. 1587 [1578<sup>1</sup>]. *Grammatica germanicae linguae*. 2a ed. Lipsia (l'editore non è indicato) [rist. della 1a edizione: Wiedling Friedrich 1878. *Die Deutsche Grammatik des Johannes Clajus. Nach den ältesten Druck von 1578 mit den Varianten den übrigen Ausgaben*. Freiburg: Trübner].
- Hellvicus Christophorus [Christopher Hellwig]. 1619. *Libri didactici grammaticae universalis, Latinae, Graecae, Hebraicae, Chaldaicae*. Giessae: Caspar Chemlin.
- Heynatz Johann F. 1770. *Deutsche Sprachlehre zum Gebrauch der Schulen*. Berlin: Mylius.
- Irson Claude. 1662 [1656<sup>1</sup>]. *Nouvelle méthode pour apprendre facilement des principes et la pureté de la langue française contenant plusieurs traités*. Paris: Pierre Baudovin.
- Lindner Thomas. 2015a. *Word-formation in historical-comparative grammar*. In Müller et al. (eds.), vol. 1, pp. 38-51.
- Müller Peter O., Ohnheiser Ingeborg, Olsen Susan, Rainer Franz (ed.). 2015. *Word-formation. An international handbook of the languages of Europe*. Vol. 1. Berlin/Boston: Mouton De Gruyter.
- Ratke [Ratichius] Wolfgang. 1619. *Allgemeine Sprachlehr nach der Lehrart Ratichii*. Erika Ising (ed.), *Wolfgang Ratkes Schriften zur deutschen Grammatik*, Band II, 1959, pp. 28-48. Berlin: Akademie Verlag.
- 1630. *Die WortbedeutungsLehr der Christlichen Schule [...]*. Erika Ising (ed.), *Wolfgang Ratkes Schriften zur deutschen Grammatik*, Band II, 1959, pp. 269-318. Berlin: Akademie Verlag.
- Régnier-Desmarais François S. 1706. *Traité de la grammaire française*. Paris: Jean Baptiste Coignard.
- Ritter Stephan. 1616. *Grammatica germanica nova usui omnium aliarum nationum*. Marpurgi: Ex typis Rudolphi Hutvelckeri.
- Sacy Silvestre de A.I. 1799. *Principes de grammaire générale*. Paris: A.A. Lottin [I numeri di pagina si riferiscono all'ottava ristampa: 1849. Bruxelles: F. Verteneuil imprimeur-éditeur]
- Schottelius Justus G. 1641. *Teutsche Sprachkunst*. Braunschweig: Grubern.
- 1663. *Ausführliche Arbeit von den Teutschen HauptSprache*. Braunschweig: Zilligen [repr. 1995<sup>2</sup>. Tübingen: Niemeyer].
- Schmitter Peter (ed.). 2005. *Sprachtheorien der Neuzeit III/1*. Tübingen: Narr.
- Kaltz Barbara. 2004a. *Zur Herausbildung der Wortbildungslehre in der deutschen Grammatikographie* (von den Anfängen bis zum Ende des 19. Jahrhunderts). P Schmitter (ed.), *Geschichte der Sprachtheorie*. Bd 6.1: *Sprachtheorien der Neuzeit III. Sprachbeschreibung und Sprachunterricht*, Theil 1, pp. 105-161. Tübingen: Narr.
- 2004b. „Zur Herausbildung der Wortbildungstheorie in der deutschen Grammatikographie“. *Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft* 14.1, pp. 23-40.

- 2005. *Zur Herausbildung der Wortbildungslehre in der deutschen Grammatikographie: Von den Anfänge bis zum Ende des 19. Jahrhundert.* In Schmitter P. (ed.), pp. 105-162.
- & Odile Leclercq. 2015. *Word-Formation: from its beginnings to the 19th century.* In Müller P. et al. (eds.), pp. 22-37.

## Pavel Florenskii on Jakob Linzbach's Philosophical Language

In the history of linguistics in general and of semiotics in particular, Estonian Jakob Linzbach (1874–1953) is known for the publication in 1916 (the same year as Ferdinand de Saussure's *Course in General Linguistics*) of his book in *Russian Principles of Philosophical Language* [*Printsipy filosofskogo iazyka*]. Published in Petrograd, this book aimed at the continuation, with the help of the new achievements of sciences, of Leibniz's Great Work, the realization of a *characteristica universalis*. For Leibniz, this universal characteristic was meant to be a universal and formal language, the goal of which was to express the different concepts of the world and then help people to think precisely and exactly. To reach his goal, Jakob Linzbach suggested to mix mathematical symbols and drawings, in a way to create a universal writing system that will help people of different languages to understand each other.

Linzbach's project re-emerged in the 1960s, when Soviet linguist and semiotician Isaak Iosifovich Revzin (1923–1974) re-discovered the Principles of Philosophical Language and published an article about them (1965). From this period, the ideas of Linzbach were regularly mentioned in semiotic literature (sometimes by prominent semioticians, like Eco or Kristeva) and considered as a pioneer approach in semiotics. Nowadays, Linzbach and his Principles are still sometimes referred to.

What is less known is the early history of the reception of Linzbach's principles. Some authors mentioned the fact that some Soviet cinema theorists were interested in his ideas at the beginning of the 1920s. In this paper I will focus on another aspect of the early history of Linzbach's Principles: the way there were analyzed and considered by Russian Orthodox theologian and philosopher Pavel Aleksandrovich Florenskii (1882–1937). Florenskii wrote about Linzbach's philosophical language in some chapters ("*Antinomiia iazyka*" [*Antinomy of language*] and "*Homo faber*") of his posthumously published cycle *At the watersheds of thought* [*U vodorazdelov mysl'i*] written between 1917 and the beginning of the 1920s.

The aim of my paper will be to present and analyze what Florenskii thought about Linzbach's philosophical language, and to see how his views on Linzbach's project can be related with his whole (above all linguistic and philosophical) system of thought.

### References:

- Dulichenko Aleksandr Dmitrievich, 1995: "O printsipakh filosofskogo iazyka Iakoba Lintsbakha", in *Voprosy iazykoznaniiia*, 1995, p. 111–122.
- Ivanov Viacheslav Vsevolodovitch, 1988: "O lingvisticheskikh issledovaniiax P.A. Florenskogo", in *Voprosy iazykoznaniiia*, 1988, 6, p. 69–87.
- Florenskii Pavel Aleksandrovich, 2000: *Sochineniia v 4-kh tomakh*, Tom 3, Chast' 1. Moskva: Mysl'.
- Lintsbakh Iakov Ivanovich, 1916 [2009]: *Printsipy filosofskogo jazyka. Opyt točnogo jazykoznanija*. Moskva: Librokom, 2009.

## La teoria del ragionamento scorretto nella *Logique* di Port-Royal

La relazione è dedicata all'analisi delle forme e dei metodi del ragionamento ingannevole presentati da Pierre Nicole e da Antoine Arnauld all'interno della loro *Logique ou Art de penser* (1662), soprattutto nell'ambito della terza parte dell'opera, dedicata appunto allo studio dei processi del pensiero e della riflessione. L'intervento si propone due fondamentali obiettivi. Il primo consiste nel

costruire una rassegna critica dei casi più significativi di argomentazioni capziose proposti nella *Logique*, soprattutto per quanto riguarda le questioni morali e politiche, che i due autori proponevano al fine di affinare la sensibilità dei lettori nel riconoscimento delle trappole argomentative e che sono ancora oggi di grande interesse per chi studia la comunicazione politica e le varie forme del discorso pubblico. I giudizi e i ragionamenti infondati sono suddivisi, seguendo un metodo che si può definire baconiano, in due categorie a seconda delle cause che li generano. La prima categoria è denominata dei "sofismi dell'amor proprio dell'interesse e della passione", la seconda è quella dei "falsi ragionamenti che nascono dagli oggetti stessi". Le cause sono molteplici e comprendono, ad esempio, il mascheramento della verità sotto un velo retorico, il salto alla conclusione, la generalizzazione indebita, l'ossequio all'autorità, la contraddizione nei giudizi dati. Tanto nel caso della prima categoria quanto nella seconda, si tratta di motivazioni, di stati psicologici, di condizionamenti sociali e culturali che, in alcune determinate circostanze, possono favorire l'errore logico del ragionamento e che spiegano quanto gli elementi dell'ethos e del pathos svolgano una funzione di grande rilevanza nella teoria dell'argomentazione.

Il secondo obiettivo riguarda l'influenza che la teoria delle fallacie di Port Royal ha avuto sulla filosofia linguistica dell'illuminismo e in particolare su uno dei suoi testi fondativi: l'*Essay on human understanding* (1690) di John Locke. Il tema delle cause dell'errore argomentativo è affrontato infatti a più riprese da Locke, sia nel libro III dedicato ai termini, sia nel libro IV dedicato alla conoscenza oltre che alla probabilità, e ricondotto ai casi in cui viene fatto riferimento a circostanze esterne al contenuto argomentativo vero e proprio, ossia a qualcosa di diverso dalla mera valutazione della coerenza del ragionamento. In questo modo lo studio delle fallacie che ha preso le mosse con Francesco Bacone ha trovato poi nel testo lockiano il suo pieno dispiegamento e una sintesi appropriata, degna ancora oggi di interesse e feconda di ulteriori significativi sviluppi nell'ambito della storia della retorica e finalizzata a trasmettere non solo conoscenze, ma anche strategie che premettono di risvegliare la nostra capacità di riflettere in modo non automatico.

### Riferimenti:

Finocchiaro, M.A. (1997) "The Port Royal Logic's theory of Argument", *Argumentation*, 11, pp. 393-410.

Prato, A. (2014) a cura di, *La teoria dell'argomentazione e i suoi sviluppi*, numero monografico di *Blityri*, III, 1-2.

Mucciarelli, G. - Celoni, G. (2002) a cura di, *Quando il pensiero sbaglia. La fallacia tra psicologia e scienza*, Torino, UTET, 2002.

Simone, R. (1990) "Grammatica e logica di Port-Royal", in Id., *Il sogno di Saussure*, Roma-Bari, Laterza.

Tabarroni, A. (2002) “Fantastiche argomentazioni: lo studio logico delle fallacie da Aristotele a Whately”, in Mucciarelli - Celoni 2002, pp. 3-38.

Woods, J. (2000) “Antoine Arnauld”, *Argumentation*, 14, pp. 203-220.

## Pierre Gassendi e il nominalismo naturalistico

Il ruolo del pensiero filosofico-linguistico di Gassendi non è stato totalmente riconosciuto nella storia delle idee sul linguaggio: per lo più, infatti, l'abate di Digne viene ricordato come uno degli oppositori di Cartesio, dedito a problemi scientifico-metodologici e, soprattutto, alla traduzione e circolazione degli scritti di Epicuro. Ma se ciò è innegabile, è altrettanto fondamentale (ri)considerare l'intera opera del canonico e individuare all'interno di essa i nodi principali della sua filosofia. Tale operazione è stata tentata piuttosto di rado e mai per quanto concerne la questione filosofico-linguistica nel suo complesso: con questo contributo si vorrebbe gettare nuova luce sul nominalismo di Gassendi, mostrando la sua stretta dipendenza dal naturalismo linguistico epicureo-lucreziano e ricostruendo, in tal maniera, una tappa fondamentale della storia delle dottrine linguistiche nella prima Modernità.

I tratti essenziali della rielaborazione del pensiero epicureo-lucreziano sul linguaggio operata dal prevosto di Digne si distinguono in tre distinte (ma complementari) direzioni: 1) la prima riguarda la questione dell'origine naturale e spontanea del linguaggio umano e del suo successivo sviluppo nelle diverse lingue storico-naturali in base alla socialità e all'utilità; 2) la seconda si addentra nei problemi della logica e nella dottrina del significato, che risulta di fondamentale importanza soprattutto per la ricostruzione delle idee semantiche del maestro del Giardino; 3) infine, la terza sviluppa il fecondo tema della comunicazione animale, che viene scandagliato da Gassendi a partire dalla critica a Cartesio e alla sua teoria della dicotomia della sostanza.

Questi differenti aspetti risultano fondamentali per illustrare l'importanza dell'influenza epicureo-lucreziana sul pensiero filosofico-linguistico dell'abate di Digne, il quale costruisce sì il nominalismo che caratterizza il suo scetticismo anti-dogmatico a partire dagli studi medievali, ma ristrutturata poi tale concetto alla luce del naturalismo linguistico di stampo epicureo, ponendosi in questo modo quale *case study* esemplare per esaminare il percorso della tradizione naturalista nella storia delle idee sul linguaggio.

### Riferimenti:

Pierre Gassendi, *Opera Omnia*, Lugduni, L. Anisson, I.B. Devenet, 1658, Faksimile mit einer Einleitung von Tullio Gregory, Frommann, Stuttgart-Bad Cannstatt, 1964.

Bloch O., *La philosophie de Gassendi. Nominalisme, matérialisme et métaphysique*, La Haye, Martinus Nijhoff, 1971.

Caruso E., *Sul nominalismo di Gassendi*, «Rivista Critica di Storia della Filosofia», Vol. 36, N. 4, pp. 438-50, 1981.

Dawson H., *Locke, Language and Early-Modern Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.

Gensini S., "Linguaggi animali nella prima Modernità: da Rorario al Theophrastus Redivivus", in Cimatti F. et al. (cur.), *Bestie, filosofi e altri animali*, Milano, Mimesis, pp.117-41, 2015.

# Sessione 1B (dottorandi)

Presidenti: Daniele Gambarara | Maria Patrizia Violi

## Materiali per una rilettura storico-critica del profilo semiotico e linguistico di Gérauld de Cordemoy

Da almeno un cinquantennio, la figura del filosofo cartesiano Gérauld de Cordemoy (1626-1684) ha incontrato l'interesse di molti studiosi di discipline differenti, dalla filosofia alla linguistica. *Casus belli* è stata la pubblicazione di *Cartesian linguistics* (1966) di Noam Chomsky, testo nel quale il linguista statunitense presenta alcune delle teorie di Cordemoy, contenute nell'opera *Discours Physique de la Parole* (1668), come antesignane della propria linguistica. La centralità attribuita a quest'opera dopo il lavoro chomskyano ha tuttavia oscurato la reale complessità della riflessione linguistica del filosofo. Pertanto, attraverso la lettura di passi estratti da altre delle sue opere, intendo dimostrare l'esistenza di un'evoluzione nel suo pensiero linguistico, che lo avrebbe portato persino a rifiutare l'impostazione teorica del suo più importante scritto in tema di linguaggio.

Tuttavia, in primo luogo, è necessario compiere una rassegna sintetica ma esaustiva del *Discours Physique de la Parole*, mettendone in luce gli aspetti maggiormente rilevanti e confrontando le principali interpretazioni che sono state date al testo: partendo dalla puntuale descrizione fisiologico-meccanica dei processi di fonazione e articolazione fonatoria, passando per la ripresa dell'argomento cartesiano, secondo cui la capacità di usare il linguaggio per comunicare pensieri è la prova certa per distinguere umani da automi e animali, sarà interessante recuperare le interpretazioni che hanno confermato o respinto l'idea di un Cordemoy precursore della linguistica chomskyana. Pertanto, si cercherà di ricostruire l'essenza della teoria semiotico-linguistica contenuta nel *Discours Physique*, caratterizzata dal riconoscimento della capacità umana di unire arbitrariamente le due realtà eterogenee che compongono la *parole*, pensiero ed espressione linguistica (verbale, ma anche gestuale) e dall'idea di linguaggio come puro mezzo fisico, di cui si servono gli umani per comunicare i loro pensieri.

Dopo questa rapida ricognizione del *Discours Physique de la Parole*, intendo dimostrare come Cordemoy abbandoni l'idea del linguaggio come "strumento" di fronte al riconoscimento della lingua naturale come fenomeno sociale in cui si sedimentano gli usi e i costumi condivisi dai parlanti. Lo farò presentando alcuni passi tratti dalle opere storico-pedagogiche pubblicate successivamente al *Discours Physique*, opere non dedicate allo studio del linguaggio, ma nelle quali l'autore torna (anche se non in maniera sistematica) a riflettere sulla natura di questo. Da tali letture emergerà la figura di un intellettuale tipico del Seicento francese, interessato a partecipare ai processi di istituzionalizzazione e nazionalizzazione della cultura e della lingua e a promuovere la loro supremazia; figura, dunque, che si allontana dallo spirito razionalista che aveva animato la sua più nota opera sul linguaggio, per avvicinarsi ad autori come Vaugelas, Bouhours, B. Lamy, i quali, partendo dall'osservazione empirica della varietà linguistica, risalivano alle cause etniche e sociali alla base di tale fenomeno. Per concludere, sosterrò la tesi secondo cui Cordemoy abbandona il punto di vista cartesiano e interrompe la sua produzione filosofica – per dedicarsi unicamente alla ricerca storica e pedagogica – proprio in seguito alla revisione della sua posizione sulla natura del linguaggio umano.

### **Riferimenti:**

- Opere di Gérauld de Cordemoy:

*Discours prononcez à l'Académie françoise, le XII de décembre M. DC. LXXV*; aa. vv., A Paris, chez Pierre Le Petit, 1676.

*Discorso fisico della parola*, Con la Lettera a Gabriel Cossart S.J.. A cura di Ettore Lojacono, Roma, Editori Riuniti, 2006.

*Discorso fisico della parola*, a cura di Marco Salucci, con un intervento di N. Chomsky, Firenze, Arnaud, 1990.

*Histoire de France, par M. De Cordemoy, conseiller du Roy, Lecteu ordinaire de Monseigneur le Dauphin, de l'Academie françoise*, 2 vol., A Paris, chez Jean Baptiste Coignard, Imprimeur du Roy, ruë S. Jacques, à la Bible d'Or, 1685.

*Les Oeuvres de Feu Monsieur De Cordemoy, de l'Academie françoise, conseiller du Roy, Lecteur ordinaire de Monseigneur le Dauphin. Contenant, Six Discours sur la Distinction du Corps & de l'Ame, Divisées en trois Parties. Dediées au Roy*, A Paris, Chez Christophe Remy, 1704.

*Œuvres philosophiques*. Avec une étude bio-bibliographique par Pierre Clair et François Girbal, Presses Universitaires de France, Paris, 1968.

- Studi e critica:

Ablondi, Fred., *Gerauld de Cordemoy: Atomist, Occasionalist, Cartesian*, Milwaukee, Marquette University Press, 2005.

Battail, Jean-François, *L'avocat philosophe Géraud de Cordemoy (1626-1684)*, La Haye, Nijhoff, 1973.

Carr, Thomas M., *Descartes and the Resilience of Rhetoric: Varieties of Cartesian Rhetorical Theory*, Carbondale, Southern Illinois University Press, 2009.

Chomsky, Noam, *Cartesian Linguistics: A Chapter in the History of Rationalist Thought*. New York: Harper & Row, 2009, Third Edition, edited with a new introduction by James McGilvray, Cambridge University Press.

Guerrini, Luigi, *Occasionalismo e teoria della comunicazione in Gérauld de Cordemoy*, contenuto in *Annali del Dipartimento di Filosofia*, IX, 1993; Firenze, Olschki, 1993.

Prost, Joseph, *Essai sur l'atomisme et l'occasionalisme dans la philosophie cartésienne*, Paris, Paulin, 1907.

Simone, Raffaele, "Comunicazione semiotica e comunicazione non semiotica in Cordemoy", in *Il sogno di Saussure. Otto studi di storia delle idee linguistiche*; Laterza, Roma-Bari, 1992.

Seris, Jean Pierre, *Langages et machines à l'Age classique*, Paris, Hachette, 1995.

Thuillier, Guy, "Une utopie au grand siècle: De la réformation d'un Etat de Géraud de Cordemoy (1668)", *Revue administrative*, pp. 257–262, vol.75, mai-juin 1960.

## “Quel divino ondeggiamento d’idee confuse”. Percezione e immaginazione nella dottrina linguistica leopardiana

Come la critica ha da tempo messo in evidenza, Giacomo Leopardi mostra un interesse e un’attenzione verso la riflessione linguistica che lo pongono in una posizione di rilievo nell’ambito della storia della disciplina, e che si inquadrano in un più ampio discorso gnoseologico che prende corpo soprattutto nelle pagine dello Zibaldone.

Nella fattispecie, intendiamo in questo intervento tracciare i legami che stringono tale riflessione linguistica alla teoria dell’assuefazione, teoria che mette a tema le funzioni della percezione e della facoltà immaginativa all’interno dei meccanismi cognitivi, e che spiega il funzionamento delle modalità con cui, a partire dal dato esperienziale, si articola la conoscenza umana, e dunque la conoscenza linguistica, nei termini di un’*appercezione metaforica* del mondo.

Attenzione specifica sarà rivolta anche alla nozione di *vaghezza* semantica, strettamente collegata, a sua volta, a quella più generale di *indefinito* che Leopardi mette a punto nelle sue riflessioni intorno alla teoria del piacere e che risulta di importanza fondamentale per definire le peculiarità della facoltà immaginativa.

Emilio Garroni, nel suo testo *Immagine, linguaggio, figura*, parte da uno dei simboli leopardiani per eccellenza, la “sieve”, per dare conto proprio di questa specifica caratteristica cognitiva umana: attraverso lo studio garroniano del concetto di “metaoperatività” (da cui segue la stessa metaforicità della lingua), verrà fornita una lettura più approfondita sia della teoria leopardiana dell’assuefazione, sia del legame che stringe percezione e immaginazione, nonché il ruolo che queste due ultime facoltà svolgono nel linguaggio e nella formazione delle parole. Proprio la “metaoperatività” consente di spiegare e definire con maggiore chiarezza quella *disposizione a poter essere* che per Leopardi diventa preconditione per poter concepire l’*indefinito*.

Questo percorso di chiarimento concettuale sarà peraltro importante per mettere in evidenza come quello di Leopardi, pur nell’asistematicità con cui viene restituito dalle pagine dello Zibaldone, sia un pensiero strutturato e profondamente coerente, in linea con quell’approccio unitario e globale alla conoscenza umana proprio della sua epoca, approccio in cui riflessione linguistica e teoria della conoscenza si implicano vicendevolmente, strette da una relazione di reciproca pertinenza.

### Riferimenti:

- Opere di Leopardi:

*Canti*, a c. di Dotti U., Feltrinelli editore, Milano 2012.

*Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl’Italiani*, a c. di Moncagatta M., Feltrinelli editore, Milano 2011.

*Operette morali*, a c. di Melosi L., Rizzoli, Milano 2013.

*Tutte le poesie e tutte le prose*, a c. di Felici L. e Trevi E., Newton Compton Editori, Roma 2007.

*Zibaldone di pensieri*, edizione critica e annotata a c. di Pacella G., 3 voll., Garzanti, Milano 1991.

*Zibaldone*, 3 voll., a c. di Damiani R., Mondadori, Milano 1997.

- Saggi e studi su Leopardi:

Aloisi A. (2014), *Dinamiche del desiderio e forme di assuefazione. Studio sul pensiero di Leopardi*, tesi di dottorato, <https://etd.adm.unipi.it/t/etd-11112011-153505/>, ora in *Desiderio e Assuefazione. Studio sul pensiero di Leopardi*, ETS, Pisa.

Bianchi A. (2012), *Pensieri sull'etimo. Riflessioni linguistiche nello Zibaldone di Giacomo Leopardi*, Carocci, Roma.

Biral B. (1981), *La posizione storica di Giacomo Leopardi*, Einaudi, Torino.

Binni, W. (1984), *La protesta di Leopardi*, Sansoni, Firenze.

Id. (2014a), "Leopardi: scritti 1969-1997", in *Opere complete* di Walter Binni, Il Ponte, Firenze.

Id. (2014b), "Leopardi: scritti 1964-1969", in *Opere complete* di Walter Binni, Il Ponte, Firenze.

Blasucci L. (1985), "La posizione ideologica delle Operette Morali", in Id., *Leopardi e i segnali dell'infinito*, Il Mulino, Bologna, pp 165-226.

Cacciapuoti F. (2010), *Dentro lo Zibaldone. Il tempo circolare della scrittura in Leopardi*, Donzelli, Roma.

Id. (2012), "Note per una teoria della scrittura: lo Zibaldone di pensieri di Giacomo Leopardi", *Appunti leopardiani*, (4), 2, pp. 25-40.

Damiani R. (1994), *L'impero della ragione. Studi leopardiani*, Longo Editore Ravenna, Ravenna.

Dardano M. (1991), "Le concezioni linguistiche di Leopardi", *Lingua e stile nell'opera di Leopardi. Atti dell'VIII Convegno internazionale di studi leopardiani*. Recanati 30 settembre-5 ottobre 1991.

Di Meo A. (2008), "Leopardi e Galilei. Un programma di ricerca", *Giornale di Filosofia, Filosofiaitaliana.it*, novembre 2008.

Ferrucci C. (1987), *Leopardi filosofo e le ragioni della poesia*, Marsilio, Venezia.

Galimberti C. (1973), *Linguaggio del vero in Leopardi*, Olschki, Firenze, pp. 96-141.

Gazzeri C. (2005), "Pensiero, parola, corporeità: un nesso ideologico-sensista nella filosofia del linguaggio di Giacomo Leopardi", *Segni e comprensione*, a. XIX n.s., n. 56, pp. 113 – 123.

Gensini S., (1984), *Linguistica leopardiana. Fondamenti teorici e prospettive politico-culturali*, Il Mulino, Bologna.

Id. (1987a), "La lingua del moderno", *Rinascita*, n. 34, sabato 5 settembre 1987, pp. 28-29.

Id. (1987b), "La teoria semantica di Giacomo Leopardi", in *Giacomo Leopardi (1837 – 1937)*, a c. di E. Peruzzi (= *Il Velcro*, XXXI [1987] 5/6, pp. 435-55).

Id. (1992), *Modernità e linguaggio. Leopardi, Manzoni e il caso italiano*, CUEC ed., Cagliari.

Id. (1997), "L'immaginazione fondante: Leopardi, Vico e l'umanesimo linguistico", *Leopardi e la cultura meridionale*. Atti del convegno di Salerno, 24-25 ottobre 1997, a c. di A. Granese.

Id. (2000), "Osservazioni sulla teoria leopardiana dell'immaginazione", *Leopardi e lo spettacolo della Natura*. Atti del convegno internazionale, Napoli 17-19 dicembre 1998, a c. di V. Placella, Napoli, pp. 25-45.

Id. (2012), "Il pellegrino e le metafore. Appunti di stilistica leopardiana", "*Blityri. Studi di storia delle idee sui segni e sulle lingue*", I, 1, 2012, ETS, Pisa, pp. 133-151.

Gentile G. (1939), *Poesia e filosofia di Giacomo Leopardi*, Sansoni, Firenze.

Giordano E. (1986), *Il labirinto leopardiano: bibliografia 1976-1983*, con una breve appendice 1984-1985, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

- Id. (1997), *Il labirinto leopardiano 2: bibliografia 1984-1990* (con una appendice 1991-1995), Liguori, Napoli.
- Lo Piparo F., (1986), “Materialisme et linguistique chez Leopardi”, in Ramat P., Niederehe H. S., Koerner E. F. K., *The history of linguistics in Italy*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- Luporini C. (1980), *Leopardi progressivo*, Editori Riuniti, Roma.
- Id. (1998), *Decifrare Leopardi*, Macchiaroli, Napoli.
- Malagamba A. (2014), “Assuefazione/Assuefabilità”, in *Lessico Leopardiano 2014*, a c. di Novella Bellucci, Franco d’Intino, Stefano Gensini, Sapienza Università Editrice, Roma, pp, 29-36,
- Moneta M. (2006), *L’officina delle aporie. Leopardi e la riflessione sul male negli anni dello Zibaldone*, Franco Angeli, Milano,
- Musarra – Schroeder U. (2000), “Leopardi e il piacere dell’immaginazione”, in *Leopardi e lo spettacolo della Natura. Atti del convegno internazionale*, Napoli 17 – 19 dicembre 1998, a c. di V. Placella, Napoli, pp. 549-65.
- Peruzzi E. (1979), *Studi leopardiani*, Olschi ed., Firenze 1979.
- Polato L. (1983), “Sul concetto di immaginazione nello Zibaldone leopardiano”, in Aa. Vv., *Tra Illuminismo e Romanticismo. Studi in onore di Vittore Branca*, Olschki ed., Firenze, Vol. II, pp. 731-50.
- Polizzi G. (2015), *Io sono quella che tu fuggi. Leopardi e la Natura*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- Prato A. (1999), “Immaginazione, conoscenza e linguaggio in Leopardi”, in *Imago in phantasia depicta*, a c. di Lia Formigari, Giovanni Casertano e Italo Cubeddu, Carocci ed., Roma 1999, pp. 319-37.
- Stabile G. (1998), “Scienza e disincantamento del mondo: poesia, verità, nulla in Leopardi”, in Stabile G., *Giacomo Leopardi e il pensiero scientifico*. Roma, 14-15-16 giugno 1998, Fahrenheit 451, Roma, pp. 187-208.
- Id. (2015), “Leopardi e Galilei, ovvero uomo, natura e mondo disincantato, Intervista a Giorgio Stabile”, in *Orizzonti culturali italo – romeni. Rivista interculturale bilingue*, n. 7-8, anno V, [www.orizzonticulturali.it/it\\_incontri\\_Giorgio-Stabile-intervista.html](http://www.orizzonticulturali.it/it_incontri_Giorgio-Stabile-intervista.html)
- Stancati C. (1995), “The French Sources of Leopardi’s linguistics”, in Formigari L, Gambarara D., *Historical roots of linguistic theories*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 129-140.
- Tilgher A. (1940), *La filosofia di Leopardi*, Religio, Roma.
- Timpanaro S. (1955), *La filologia di Giacomo Leopardi*, Le Monnier, Firenze.
- Id. (2005), *Sulla linguistica dell’800*, Il Mulino, Bologna.

## “Questa lingua come più la studio e ne apprendo i dolci suoni, e più m’innamora.” Gli studi linguistici di Giambattista Giuliani e la questione della lingua del secondo Ottocento

In un secolo di grande fermento culturale, quale fu l’Ottocento, caratterizzato dal riaccendersi della “questione della lingua”, Giambattista Giuliani fu uno dei primi a dedicarsi allo studio e alla raccolta del toscano rurale e artigiano.

A partire dal 1853, lo studioso iniziò a compiere una serie di viaggi in Toscana: a quell’anno risalgono le prime lettere di argomento linguistico che confluirono, nel 1858, in *Sul moderno linguaggio della Toscana*. La permanenza a Firenze di Giuliani fu resa definitiva nel 1859 quando il Governo Provvisorio di Toscana gli offrì la cattedra di “Esposizione della *Divina Commedia*” presso l’ateneo fiorentino.

Volgendo l’occhio alle opere di Giuliani, a cominciare dal saggio *Dante spiegato con Dante: nuovi studi sulla Divina Commedia* del 1857 fino ad arrivare a *Delizie del parlare toscano* del 1880, risulta evidente come gli studi danteschi e quelli sul «vivente linguaggio toscano» si siano alimentati vicendevolmente. Da un lato la parlata di contadini e artigiani ha permesso allo studioso di comprendere appieno il senso di luoghi della *Commedia* non ancora chiariti, dall’altro la parola poetica si è fatta riferimento storico fondamentale per avallare, nella consonanza lessicale e nei modi, l’importanza dell’idioma “vivente” di Toscana come lingua da estendere a tutta la nazione. Attraverso Dante, Giuliani arrivò a portare l’attenzione al linguaggio toscano e, in particolar modo, a quello parlato dal popolo, in cui vedeva sopravvivere le vestigia del secolo d’oro.

Tale convinzione condusse lo studioso a proporre un modello linguistico incentrato sul toscano: non il fiorentino dell’uso della classe colta di Firenze, secondo quanto suggerito da Alessandro Manzoni, ma la lingua parlata dall’umile plebe di ogni area della Toscana.

Il confronto tra la lingua di Dante e quella parlata dai contadini delle campagne toscane, costante nelle opere dello studioso, comparve per la prima volta nel 1857: commentando il verso 63 del terzo canto del *Paradiso* («sì che raffigurar m’è più latino»), Giuliani raffrontò infatti le parole dell’autore con quelle adoperate da un contadino di Cavinana, riscontrando il medesimo uso dell’aggettivo *latino* nel significato di *chiaro*: quel vocabolo è tuttora vivo in Toscana; ed io intesi a Cavinana un cotale che, rimproverando con aperti modi il suo compagno, pur gli diceva: «tel dico latino io?».

### **Riferimenti:**

G. Giuliani, *Moralità e poesia del vivente linguaggio della Toscana*, Firenze, Le Monnier, 1873.

- *Delizie del parlare toscano. Lettere e ricreazioni*, Firenze, Le Monnier, 1880.

## Per una storia dell'ipotesi distribuzionale

In ambito computazionale, sono oggi adottati sempre più spesso modelli distribuzionali di rappresentazione del significato: l'impiego di informazione distribuzionale estratta automaticamente da corpora per computare la similarità semantica tra parole è divenuto in effetti un metodo comune in NLP, per esempio per lo sviluppo di thesauri rivolti alla traduzione automatica. Entro tali modelli, il significato delle parole viene stimato a partire dall'analisi statistica dei loro contesti di occorrenza testuale: l'assunto di fondo è che l'insieme dei contesti in cui una parola occorre -la sua distribuzione- riveli il suo significato. Si tratta di una visione essenzialmente contestualista, relazionale e anti-composizionale del significato linguistico, sia che la si accolga nella sua versione radicale -per cui le parole non recano di per sé significati ma potenzialità di significato- sia in quella più moderata -per cui le parole tendono a essere altamente polisemiche. Nota come *Distributional Hypothesis*, tale visione viene generalmente ricondotta a Zellig Harris (1956, 1968), spesso evocato nelle pubblicazioni di ambito computazionale come “anno zero” del suddetto approccio metodologico. Una critica frequentemente rivolta ai modelli distribuzionali è in effetti quella di non essere in grado di affrontare questioni di semantica a livello profondo (*deep*), in quanto basati sulla sola osservazione empirica e privi di un solido fondamento teorico. Come mostrato da Sahlgren (2006), tuttavia, il metodo distribuzionale proposto da Harris trova le sue radici in una visione differenziale di significato riconducibile alla tradizione strutturalista, e in particolare alla nozione saussuriana di *valeur*. L'ascendenza strutturalista del metodo, del resto, viene esplicitamente riconosciuta da Harris, che ne dichiara apertamente la derivazione bloomfieldiana. Il tentativo della presente proposta è invece quello di risalire più indietro, rincorrendo le radici dell'approccio distribuzionale sino alle origini della scienza empirica di stampo newtoniano: in particolare, l'analisi dei testi dei padri dell'Illuminismo scozzese – Turnbull, Reid, Campbell – permette di osservare il delinearsi di una visione *usage-based* del significato linguistico che troverà la sua piena attuazione in Stewart e Smart. È in questi autori che l'approccio distribuzionale – nella sua versione radicale, per cui le parole non hanno di per sé un significato, sviluppandolo soltanto nel contesto combinatorio – sembra trovare una prima, embrionale, formulazione.

## L'attualità del pensiero di Henri Frei negli studi sull'espressione linguistica delle emozioni. Il caso della *Grammaire des fautes*

Il presente intervento si propone di mettere in luce l'innovatività del pensiero del linguista svizzero Henri Frei e la sua attualità nell'ambito del panorama degli studi più recenti sull'espressione linguistica delle emozioni.

In relazione a tale obiettivo, si prenderà in considerazione il quinto capitolo della forse più fortunata opera dell'autore: la *Grammaire des fautes* (1929). In questa sezione infatti Frei mette a sistema le diverse possibili strategie linguistiche utilizzate dai parlanti per l'espressione delle emozioni. Queste ultime vengono definite come un insieme di deformazioni attraverso le quali i parlanti forzano le regole imposte dalla grammatica e dalla logica (Frei 2007: 303).

Con uno spirito straordinariamente innovativo, l'autore concepisce infatti gli "errori" – o meglio i fenomeni linguistici devianti rispetto alla norma – non come una casuale idiosincrasia circoscrivibile a singoli e fortuiti atti di parole, bensì come spie linguistiche relative di quei bisogni comunicativi specifici che la grammatica istituzionalizzata non riesce a soddisfare (cfr. Frei 2007: 17).

Ci proponiamo di evidenziare che tale intuizione rappresenta ancora oggi lo spazio entro cui si articolano i più attuali studi sull'espressione linguistica delle emozioni nell'ambito dei vari livelli linguistici. A tal proposito basti pensare agli studi sulle interiezioni che, nella grammatica tradizionale, rappresentano la meno studiata delle parti del discorso (cfr. Poggi 1995; Fries 2002; Schwarz-Friesel 2013<sup>2</sup>), al crescente interesse per la struttura informativa degli enunciati (cfr. Lombardi Vallauri 2002) e ancora alle indagini sui segnali discorsivi (cfr. Bazzanella 1995).

La nostra ipotesi è che la forza dell'approccio di Frei ai problemi del linguaggio emotivo sia ascrivibile anche alla sua impronta metodologica squisitamente funzionalista: i fenomeni linguistici intrisi di maggiore espressività si trovano infatti proprio nelle forme linguistiche più lontane dalle rigidità imposte dalla grammatica normativa, vale a dire in quegli usi spontanei le cui potenzialità espressive possono essere colte solo da un linguista dotato di uno sguardo essenzialmente descrittivo e libero da pregiudizi (cfr. Frei 2007: 25).

Sembra dunque doveroso rivalutare sia l'assunto teorico sia l'approccio metodologico della *Grammaire* che, nonostante la sua originalità, ottenne di fatto più critiche che riconoscimenti (cfr. Valetopoulos 2007). Come del resto riconobbe anche uno dei suoi maestri, Albert Sechehaye, Henri Frei fu indubbiamente un perspicace interprete del pensiero di Saussure (cfr. Godel/ Amacker 1980). L'autore della *Grammaire* sembra forse essere fra quelli che seppero al meglio cogliere l'eredità saussuriana relativa al concetto di parole e al carattere assolutamente soggettivo dell'atto linguistico, prerequisito essenziale per l'auspicabile definizione, ancora in fieri, del rapporto fra emozioni e linguaggio. Infine il dialogo costante fra l'intento sistematico dell'impianto grammaticale da un lato e l'interesse per gli errori dall'altro non fa altro che "dinamicizzare" l'opposizione *langue/parole* suggerita da Saussure ed è proprio da questo continuo dialogo critico fra i due livelli che deriva forse il più profondo senso teorico della *Grammaire*.

### **Riferimenti:**

- Amacker, R. (2001), "Charles Bally juge la grammaire des fautes d'Henri Frei: de la stylistique à la linguistique générale". In: *Cahiers Ferdinand de Saussure*, 54, 5-20.
- Bazzanella C. (1995), "I segnali discorsivi". In: L. Renzi/ G. Salvi/ A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 1988 – 1995, vol. 3°, il Mulino, Bologna, 225-257.
- Chevalier, J. C. (2005), "Notes de lecture: Henri Frei, La grammaire des fautes". In: *Histoire, Épistémologie, Langage*, 27/1, pp. 211-212.
- Curea, A. (2015), "La problématique linguistique de l'expression à Genève entre 1900 et 1940: Charles Bally, Albert Sechehaye et Henri Frei". In: *Histoire épistémologie langage*, 37/2, pp. 71-92.
- Frei H. (1929<sup>4</sup>) [2007], *La grammaire des fautes*, Ennoïa, Rennes.
- Fries N. (2002), "Die Wortart 'Interjektionen'". In: D. Cruse et al. (Hg.), *Lexikologie: ein internationales Handbuch zur Natur und Struktur von Wörtern und Wortschätzen*, vol. 1, De Gruyter, Berlin/New York, 654-657.
- Godel R. / Amacker R. (1980), "In memoriam Henri Frei". In: *Cahiers Ferdinand de Saussure*, 34, 1980, 144-177.
- Grégoire, A. (1931), "Comptes rendus: Henri Frei, La grammaire des fautes". In: *Revue belge de philologie et d'histoire*, 10/1, pp. 212-218.
- Klingler, D. / Veronique, D. (2012), "La grammaire des Fautes de Henri Frei (1899-1980): fautes et fonctions". In: B. Colombat / J.-M. Fournier / V. Raby (ed.), *Vers une Histoire de la grammaire française. Matériaux et perspectives*, Honoré Champion, Paris, pp. 291-310.
- Lombardi Vallauri Edoardo (2002), *La struttura informativa dell'enunciato*, La Nuova Italia, Milano.
- Poggi I. (1995), "Le interiezioni". In: L. Renzi/ G. Salvi/ A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 1988 – 1995, vol. 3°, il Mulino, Bologna, 403-426.
- Saleski, R. E. (1930), Book Reviews: La grammaire des fautes, 137, By Henry Frei, Geuther, 1929, *Language*, 6/1, 91-93.
- Schwarz-Friesel M. (2013<sup>2</sup>) [2007], *Sprache und Emotion*. A. Francke Verlag, Tübingen.
- Valetopoulos F. (2007), "Préface". In: *La grammaire des fautes*, Ennoïa, Rennes, 1-3.

## Un'analisi differente della composizione: l'approccio semantico di Eugenio Coseriu

Composizioni del tipo tagliacarte/*coupe-papier* sono da tempo il centro di vaste discussioni linguistiche. Sono state proposte delle analisi molto diverse. Coseriu stesso descrive nel suo saggio del 1977 in *Perspektiven der Wortbildungsforschung* di Brekle e Kastovsky i vari approcci dominanti. Si presenta un consenso sulla natura di tali formazioni delle parole in quanto esse vengono descritte sin dall'Ottocento come composizione. Più controverso è al contrario la valutazione e l'analisi del carattere della prima componente. Le teorie più diffuse la analizzano come terza persona singolare del rispettivo verbo oppure come imperativo.

Coseriu offre al contrario un'analisi differente, criticando gli approcci precedenti colpevoli di una mescolanza tra *Bedeutung* 'significato' e *Bezeichnung* 'designazione'. Egli definisce il significato come il contenuto messo a disposizione tramite il sistema linguistico individuale, mentre la designazione indica il rapporto tra segno e realtà esterna. Di conseguenza, l'autore deduce che è il significato tramite il quale debba essere precisato il rapporto tra gli elementi coinvolti e analizzata la natura di quest'ultimi. Dunque, il risultato della formazione di parole si dimostra come una funzione complessa di un carattere altamente astratto che rende conto soltanto della semantica intersistemica data dall'interazione delle componenti del composto. Basandosi su questa ipotesi, l'autore propone di analizzare il primo elemento come il risultato di una composizione prolessematica, tra un elemento di natura pronominale e un lessema, ridotto materialmente di seguito all'interno del composto finale tagliacarte a causa di vari processi di soppressione. Il vantaggio di questo metodo consiste nella distinzione netta tra l'ambito della formazione delle parole e la grammatica a livello morfosintattico, la quale mancanza porta all'ipotesi si tratti di questo primo elemento di una forma verbale. Coseriu spiega che tali approcci si basano sulla possibilità di perifrasiare il contenuto dei composti facendo riferimento appunto alla designazione e non al significato.

Propongo un resoconto storico dell'approccio di Eugenio Coseriu focalizzato su un paragone con i sostenitori delle teorie contrarie sopra indicate. Lo scopo di questo confronto sarà di elaborare con cura l'importanza dell'approccio qui presentato per evitare la mescolanza dei vari livelli d'analisi all'interno di un sistema linguistico. Servirà, inoltre, a caratterizzare l'ambito della formazione delle parole un settore autonomo con le sue proprie regole grammaticali che, scrive Coseriu, non coincidono con le proprietà della morfosintassi di una lingua. Il paragone illuminerà anche le particolarità di costruzione di un tipo specifico della formazione delle parole che è particolarmente adatto per dimostrare la complessità semantica nel creare neologismi.

### Riferimenti:

Coseriu, E. (1997): „Inhaltliche Wortbildungslehre (am Beispiel des Typs ‘coupe-papier’)”, in: Brekle, H.E./Kastovsky, D. (a cura di), *Perspektiven der Wortbildungsforschung*. Bonn: Bouvier Verlag Herbert Grundmann, 48-61.

Dardano, M. (1978): *La formazione delle parole nell'italiano di oggi (primi materiali e proposte)*. Roma: Bulzoni.

- Di Sciullo, A.-M./Ralli, A. (1994): "Argument structure and inflection in compound: some differences between English, Italian and Greek", in: Bouillon, P./Estival, D. (a cura di), *Proceedings of the workshop on compound nouns: multilingual aspects of nominal composition*, Genève, ISSCO, Université de Genève, 61-76.
- Diez, F. (1870-1875<sup>3</sup>): *Grammatik der romanischen Sprachen*. Bonn: Weber.
- Grossmann, M./Rainer, F. (a cura di) (2004): *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Meyer-Lübke, W. (1890): *Italienische Grammatik*. Leipzig: Reisland.
- Pagliari, A. (1930): *Sommario di linguistica arioeuropea*. Roma: L'Universale.
- Prati, A. (1931): *Composti imperativi quali casati e soprannomi*, in: RLiR (7), 250-264.
- Tollemache, F. (1945): *Le parole composte nella lingua italiana*. Roma: Edizioni Roes di Nicola Ruffolo.

## Parole e storia. La Linguistica raccontata attraverso il lessico dell’*Archivio Glottologico Italiano*

L’intervento intende analizzare e commentare la storia della Linguistica in Italia illustrando i risultati di una ricerca che, impiegando strumenti d’indagine statistico-informatici, ha messo a fuoco la trasformazione dei tecnicismi impiegati nell’*Archivio Glottologico Italiano* (AGI) dalle sue origini sino ai giorni nostri (1876-2014): l’avvicinarsi di interessi, approcci e metodi verrà ricostruito induttivamente investigandone i riflessi nel lessico specialistico, la mutevole fisionomia del quale è stata catturata mediante procedure di *text data mining* e verrà rappresentata avvalendosi di un complesso di dati quantitativi.

La ricostruzione della storia delle idee mediante lo studio quantitativo del lessico specialistico, nello specifico quello impiegato nelle riviste scientifiche, è espressione di un filone di ricerca, recente ma promettente, che ha mostrato la sua efficacia in relazione a diversi campi di studio (Gúerin-Pace *et al.* 2012; Trevisani, Tuzzi 2015; Tuzzi 2018; Urraci, Cortelazzo 2018). Applicata all’AGI, tale metodologia ribalta la prospettiva propria delle principali sintesi della storia della Linguistica in Italia (Ramat *et al.* 1986; Benincà 1994) promuovendo un approccio empirico focalizzato sull’analisi delle concrete pratiche di ricerca, non sulla discussione delle teorie dei principali studiosi, e caratterizzato da uno sguardo “dal basso” focalizzato sugli usi linguistici che, limitando le riletture a posteriori, lascia parlare i testi, anzi le singole parole che li compongono.

La lettura “da lontano” (Moretti 2005), grazie al supporto di *software* dedicati, consente di estrapolare informazioni rilevanti da *corpus* di grandi dimensioni e offre un punto di vista particolarmente adatto a cogliere i fenomeni nella loro evoluzione, si mostra quindi efficace nel catturare il lento incedere delle vicende osservate segnalandone ogni variazione, trasformazione e intersezione: la rappresentazione di un *continuum* più che la descrizione di una successione di momenti chiave. Tale approccio si concretizzerà nella considerazione di varie misure lessicometriche e nella presentazione dei risultati di due importanti strumenti di indagine statistica: la *correspondence analysis* e la *cluster analysis* (Reinert’s method).

La *correspondence analysis* (Greenacre 1984), che converte i dati di frequenza delle parole in coordinate su un piano cartesiano, ha permesso di proiettare su un grafico le annate dell’AGI e il vocabolario estrapolato dal *corpus*, rappresentando visivamente contiguità e fratture tra i profili lessicali dei numeri della rivista; le distanze intertestuali in tal modo ricostruite disegnano una stringente distribuzione cronologica, suggeriscono l’esistenza di una chiara scansione temporale articolata in quattro fasi principali e due momenti di transizione. Mentre la *correspondence analysis* si concentra sulle relazioni formali, il metodo di Reinert (Reinert 1983; Ratinaud, Marchand 2012) ha consentito di scavare nei contenuti per estrarre i principali *topic* presenti nel *corpus*. Le liste di co-occorrenze lessicali generate da tale analisi hanno portato alla individuazione dei dodici campi semantici prevalenti nell’AGI, rappresentati da altrettanti nuclei di parole-chiave; successivamente i *topic* rilevati sono stati studiati nella loro distribuzione diacronica, visualizzando, per ogni anno, sia la tematica prevalente sia la proporzione tra i vari argomenti.

I risultati delle analisi descritte condurranno alla proposta di una periodizzazione della Linguistica in Italia, avanzata sottolineando riprese e sovrapposizioni tra i principali momenti della storia della disciplina e riconoscendo l'importanza di alcune fasi di transizione che, pur normalmente trascurate, esibiscono una forte identità lessicale. Verrà inoltre discusso il profilo lessicale dell'AGI, ponendo particolare attenzione alla continuità nell'evoluzione dei tecnicismi.

### **Riferimenti:**

Benincà, Paola (1994), "Linguistica e dialettologia italiana", in Lepschy, Giulio C. (a cura di), *Storia della linguistica*, Bologna, il Mulino, vol. III, pp. 525-644.

Greenacre, Michael J. (1984), *Theory and Application of Correspondence Analysis*, London, Academic Press.

Gúerin-Pace F., Saint-Julien T., Lau-Bignon A. (2012), « The words of L'Espace géographique: a lexical analysis of the titles and keywords from 1972 to 2010 », in «L'Espace géographique», 41/1, pp. 4-31.

Moretti, Franco (2005), "La letteratura vista da lontano", Torino, Einaudi.

Ramat P., Niederehe H., Koerner K. (a cura di) (1986), *The history of linguistics in Italy*, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins.

Ratinaud P., Marchand P. (2012), «Application de la méthode ALCESTE à de "gros" corpus et stabilité des "mondes lexicaux": analyse du "CableGate" avec IRaMuTeQ», in Dister A. et al. (a cura di), *Actes des 11eme Journées internationales d'Analyse statistique des Données Textuelles*, Liège, Belgique, pp. 835-844.

Reinert, Max (1983). "Une methode de classification descendante hierarchique: application a l'analyse lexicale par context", in *Les Cahiers de l'Analyse des Données*, 8/2, pp. 187-198.

Trevisani, M., Tuzzi, A. (2015), "A portrait of JASA: The history of Statistics through analysis of keyword counts in an early scientific journal", in *Quality and Quantity*, 49, pp. 1287-1304.

Tuzzi, Arjuna (2018) (a cura di), *Tracing the Life-Cycle of Ideas in the Humanities and Social Sciences. A portrait of a Discipline Through Analyses of Scientific Literature*, Berlin, Springer (in corso di stampa).

Urraci G., Cortelazzo M. A. (2018), "First steps in shaping the history of Linguistics in Italy: The «Archivio Glottologico Italiano»", in Tuzzi, A. (a cura di), *Tracing the Life-Cycle of Ideas in the Humanities and Social Sciences. A portrait of a Discipline Through Analyses of Scientific Literature*, Berlin, Springer (in corso di stampa).

## Framing Sign Languages in the linguistic domain: the revolution of William Stokoe and its impact on Italian research

The notion that visual communication of the Deaf was a language analyzable with the tools provided by descriptive linguistics came into being with William C. Stokoe, an academic who began working at Gallaudet College for the Deaf during the 1950s as professor of ancient English Literature. His *Sign Language Structure* (1960) was the first modern attempt to devise a descriptive system of American Sign Language (ASL) based on the identification of phonological, morphological and syntactic features.

From a historical point of view, the reflection on the nature of signs has oscillated between acceptance and rejection of their legitimacy for deaf pupils' education. At the time Stokoe started his pioneering research, the attitude of educators was still against the use of signs, as exemplified by the dismissive perspective of the American psychologist Myklebust (1957). The idea that sign languages were not a mere pantomime, but they had a linguistic structure was mainly conducted by Stokoe through the identification of a sub-lexical structure.

The attempt to identify a phonological level in sign languages, named cherology by Stokoe, will be investigated comparing it to his later and less known essay *Semantic Phonology* (1991). This comparison will reveal that the idea of cherology proposed in 1960 has ever since its own inception proven to be difficult to adapt to some structural aspects of sign languages, which are perceived and produced through the visual/body modality. Furthermore, visual languages show a fundamental iconic basis also at the level of sub-lexical elements or cheremes (e.g. handshapes, movements or locations), challenging the existence of a duality of patterning (Boyes Braem 1980; Armstrong et al. 2002).

It is important to reflect on the theoretical framework emerging from the first linguistic description of a sign language, since in the 70s scholars started to apply Stokoe's descriptive system to sign languages all over the world. The impact of anthropological linguistics on Stokoe's work will be addressed, as well as the influence of Trager (1958) the only linguist explicitly quoted in *Sign Language Structure*.

Stokoe's work led to the revolutionary conclusion that the vocal modality was not a necessary feature of language. As pointed out by Kendon (2002) this consideration had strong implications within the evolution of language debate, testified also by the interest of Stokoe in the gestural origin of language theory and its influence on the later *Semantic Phonology*.

Regarding the importance of Stokoe's theory on the history of sign language studies, the influence of his work on the first linguistic description of Italian Sign Language (LIS) will be discussed, as well as the first exchanges between him and the group of CNR researchers. His highly valuable support is testified by a notebook exchanged for more than one year between him and Virginia Volterra which exemplifies his ideas about research on sign language, as well as his practical suggestions on how to organize the first conference on sign language in Italy (Rome, SLR 1983; Stokoe & Volterra 1985) and its contribution for the first Conference on LIS (Trieste 1995; Caselli e Corazza 1997).

## References:

- Armstrong, D. F.; Karchmer M. A.; Vickerey Van Cleve J., a cura di (2002). *The Study of Signed Languages: Essays in Honor of William C. Stokoe*. Washington, D. C.: Gallaudet University Press.
- Armstrong, D. F., Stokoe, W. C., & Wilcox, S. E. (1995). *Gesture and the nature of language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Boyes-Braem, P. (1980). *Features of the handshape in ASL*. Unpublished doctoral Dissertation, University of California, Berkeley, USA.
- Caselli C. e S. Corazza, a cura di, (1997). *LIS: Studi, esperienze e ricerche sulla lingua dei Segni in Italia*. Atti del 1° Convegno Nazionale sulla Lingua dei Segni. Trieste 13-15 ottobre 1995. Tirrenia (Pisa): Edizioni del Cerro.
- Kendon, A. (2002). "Historical observations on the relationship between research on sign languages and language origins theory". In *The Study of Signed Languages: Essays in Honor of William C. Stokoe*, pp 32-52.
- Myklebust, H. (1957). *The psychology of deafness*. New York: Grune and Stratton.
- Stokoe, W. C. (1960). "Sign language structure: An outline of the visual communication systems of the American deaf". *Studies in Linguistics: Occasional Papers n. 8*. University of Buffalo, Department of Anthropology and Linguistics.
- (1991). "Semantic phonology". *Sign Language Studies*, 71(1), pp. 107-114.
- Stokoe, W. C., e Volterra, V. (1985), *SLR'83: Proceedings of the III. In International Symposium on Sign Language Research*, Rome, June 22-26 1983, Linstok Press.
- Trager, George L. (1958). "Paralanguage: a first approximation". *Studies in linguistics*, 13, pp 1-12. University of Buffalo, Department of Anthropology and Linguistics.

# SESSIONE 2B

Presidenti: Federica Venier | Ilaria Tani

## «Non voglio mi creda un neogrammatico arrabbiato». Le leggi fonetiche nel carteggio D'Ovidio-Schuchardt

La comunicazione intende evidenziare l'importanza dei carteggi nella storia del pensiero linguistico. Nell'ambito della *social network analysis*, cui la ricerca storiografica ha riconosciuto da tempo valore euristico ed epistemico, particolare rilievo rivestono le indagini sulle reti di corrispondenze epistolari tra studiosi. Esse furono veicolo, specie tra Otto e Novecento e in una disciplina all'epoca "giovane" come la linguistica romanza, per la circolazione di teorie nuove, il trasferimento di dati, materiali e conoscenze, con la conseguente crescita e trasformazione dei saperi (cfr. Melchior & Schwägerl-Melchior 2016).

Una conferma in questo senso è offerta dalla corrispondenza tra il celebre linguista tedesco Hugo Schuchardt (Gotha 1842 - Graz 1927) e l'italiano Francesco D'Ovidio (Campobasso 1849 - Napoli 1925), assai vicino – nei primi decenni della sua produttività scientifica – ad Ascoli e precoce collaboratore dell'AGI, ma attivo anche sul versante della critica filologico-letteraria e nel dibattito sulla questione della lingua. Il prestigio dello studioso, che arriverà a ricoprire la carica di presidente dell'Accademia dei Lincei, è testimoniato, a livello internazionale, proprio dai rapporti epistolari che intrattenne con figure di spicco della romanistica europea coeva, tra cui A. Tobler, A. Gaspary e lo stesso Schuchardt, ma anche dalla partecipazione, come unico italiano invitato da G. Gröber, all'impresa dei *Grundriss der romanischen Philologie* (per cui compose con W. Meyer Lübke la monografia sull'italiano).

La corrispondenza con Schuchardt (che va dal 1875 al 1921) presenta diversi motivi di interesse, sia per quanto riguarda l'aiuto reciproco che spesso i due linguisti si prestarono, attraverso il canale epistolare, nelle rispettive ricerche (in campo etimologico si può citare, ad esempio, l'indagine di D'Ovidio su *talento* e quella di Schuchardt, uno dei padri dell'indirizzo *Wörter und Sachen*, sullo strumento denominato *frugatoio*, indagine legata alla sua ipotesi sull'origine del verbo *trouver*), sia per quanto riguarda il confronto dialettico, che le lettere testimoniano, su questioni teoriche di estremo rilievo, come il rapporto tra lingua e nazione, dibattuto tra i due corrispondenti dopo la fine della prima guerra mondiale, e come l'ineccepibilità delle leggi fonetiche ed il giudizio sui neogrammatici.

La comunicazione si incentrerà proprio su tale tema, prendendo in esame un gruppo di missive che i due scriventi si scambiarono tra il 1885 e il 1886, a cavallo della pubblicazione del famoso saggio di Schuchardt *gegen die Junggrammatiker* e dell'articolo di D'Ovidio *Della quantità per natura delle vocali in posizione*, in cui l'autore, citando tra gli altri proprio Schuchardt e il suo «classico libro sul 'Vocalismo del latino volgare' (1866-8)» lo definiva «uno dei promotori della nuova grammatica, uno dei dimostratori [...] di quella inesorabilità delle leggi fonetiche contro cui egli si è recentemente scagliato» (D'Ovidio 1886: 402 e 414). La reazione di Schuchardt si esplicitò in un chiarimento sulle sue posizioni. La critica al determinismo della concezione neogrammaticale del mutamento fonetico fece breccia nelle convinzioni dell'amico italiano e si può ipotizzare che proprio il dialogo epistolare con Schuchardt abbia portato D'Ovidio ad aprirsi a considerazioni di storia linguistica esterna nelle sue successive indagini di fonetica storica. Si pensi alla polemica sugli esiti doppi del tipo

*vecchio/veglio* che lo contrappose negli anni Novanta ad Ascoli, «più fedele a schemi neogrammaticali e quindi a ragioni di storia linguistica interna» (Lubello 2008: 192), come emerge dagli articoli pubblicati nell'AGI (D'Ovidio 1894 e Ascoli 1894) e soprattutto dal carteggio D'Ovidio-Ascoli, la cui pubblicazione si attende da tempo.

This paper will highlight the importance of correspondence in the history of linguistic thought. A confirmation is offered by the correspondence between the famous German linguist Hugo Schuchardt and the Italian Francesco D'Ovidio. The paper will focus on the theme of the phonetic laws and the judgment of the two scholars on the Neogrammatics, examining a group of letters that D'Ovidio and Schuchardt exchanged between 1885 and 1886.

### **Riferimenti:**

Lettere di Hugo Schuchardt a Francesco D'Ovidio, presso il Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa (Fondo D'Ovidio, fasc. 522, 31 pezzi).

Lettere di Francesco D'Ovidio a Hugo Schuchardt, presso la Biblioteca dell'Università di Graz, Archivio Hugo Schuchardt (B08432-08494: cfr. Wolf 1993: 56).

Ascoli, G. I. (1894), *Osservazioni ai §§ I e II del precedente lavoro* [scil. D'Ovidio 1894], in AGI, 13, puntata terza, pp. 452-463.

D'Ovidio, F. (1886), Della quantità per natura delle vocali in posizione, in AA.VV., *Miscellanea di filologia e linguistica in memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello*, Firenze, Succ. Le Monnier, pp. 393-415.

D'Ovidio, F. (1894), I-III. *scoglio, maglia, veglia*, e simili. – IV. *melo*, in AGI, 13, puntata terza, pp. 361-451.

D'Ovidio, F. (1899), *Note etimologiche (talento, sculier, caporale, cucire, Perugia, Tronto)*, in «Atti della R. Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli», 30, pp. 3-84.

D'Ovidio, F. (1926-1933), *Opere*, 14 voll., Caserta-Roma-Napoli, Anonima per Edizioni, poi Casa Editrice moderna, poi Guida.

D'Ovidio, F. (1982), *Scritti linguistici*, a cura di Patricia Bianchi, Napoli, Guida Editori.

D'Ovidio F. & W. Meyer Lübke (1887-1888), *Die italienische Sprache*, in *Grundriss der romanischen Philologie* I, Strassburg, Trübner, pp. 489-560; prima trad. it.: *Grammatica storica della lingua e dei dialetti italiani*, Milano, Hoepli, 1906.

François, J. (2017), Le siècle d'or de la linguistique en Allemagne. De Humboldt à Meyer-Lübke, Limoges, Lambert-Lucas.

Hurch, B. (2007), *Schuchardt, Hugo Ernst Mario*, in *Neue Deutsche Biographie*, XXIII, pp. 623-624 [versione online: <http://www.deutsche-biographie.de/pnd118611046.html>].

Lichem, K. & H. J. Simon (1980), a cura di, *Hugo Schuchardt, Gotha 1842 - Graz 1927*. Schuchardt-Symposium. 1977 in Graz, Wien, Der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.

Lichem, K., 1995, *Europeismo e nazionalismo negli scritti e nelle lettere di G.I. Ascoli e H. Schuchardt*, in M. Dardano, W. U. Dressler, C. Di Meola (a cura di), «Parallela» 5. Atti del VI Convegno italo-austriaco dei linguisti, Roma, 20-22 settembre 1993, Roma, Bulzoni, pp. 57-77.

Lichem, K. & W. Würdinger (2013), *Die Korrespondenz zwischen Graziadio Isaia Ascoli und Hugo Schuchardt*, in B. Hurch (Hg.) (2007-), *Hugo Schuchardt Archiv*. Webedition verfügbar unter: <http://schuchardt.uni-graz.at/id/letters/1056>.

Lubello, S. (2008), «Isaia Graziadio Ascoli, Francesco D'Ovidio e la grammatica storica nel secondo Ottocento», *Testi e linguaggi*, 2, pp.186-196.

- Lubello, S. (1998) “Alle origini della filologia romanza in Italia. Dalla scuola tedesca alla scuola italiana attraverso uno dei primi rappresentanti: Francesco D’Ovidio”, in P. Cordin, M. Iliescu, H. Siller-Runggaldier (a cura di), *Parallela 6. Italiano e tedesco in contatto e a confronto*. Atti del VII incontro italo-austriaco dei linguisti, Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, pp. 567-580.
- Lucchini, G. (2002), “Graziadio Ascoli. Per una biografia intellettuale”, in A. Casella & G. Lucchini, *Graziadio e Moisè Ascoli. Scienza, cultura e politica nell’Italia liberale*, Pavia, Università degli studi di Pavia, pp. 1-186 (in partic. 64-66 e 92).
- Lucchini, G. (2008), *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, seconda edizione, Pisa, Edizioni ETS.
- Melchior, L. & V. Scwägerl-Melchior (2016), “Networks come categoria descrittiva nella storia della disciplina: esempi e prospettive”, *PhiN-Beiheft*, XI, pp. 5-22.
- Morpurgo Davies, A. (1994), “La linguistica dell’Ottocento”, in Giulio C. Lepschy (a cura di), *Storia della linguistica*, 3 voll., Bologna, il Mulino, 1990-1994, III, pp. 11-399 (in partic. 253-274).
- Nassi, F. (1993), “Tra manzonismo e glottologia: Francesco D’Ovidio e la questione della lingua”, *Annali della SNSP*, s. III, 23/1, pp. 275-318.
- Nassi, F. (2003), a cura di, *D’Ovidio - D’Ancona*, 2 voll., Pisa, Scuola Normale Superiore.
- Quattordio Moreschini, A. (1986), a cura di, *Un periodo di storia della linguistica: i neogrammatici*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Urbino, 25-27 ottobre 1985), Pisa, Giardini.
- Rodà, B. (2014), a cura di, *Francesco D’Ovidio, Pio Rajna. Carteggio (1868-1925)*, 2 voll., Pisa, Edizioni della Normale.
- Schuchardt, H. (1866-1868), *Der Vokalismus des Vulgärlateins*, voll. 3, Leipzig, Teubner.
- Schuchardt, H. (1885), *Über die Lautgesetze. Gegen die Junggrammatiker*, Berlin, Oppenheim.
- Schuchardt, H. (1903), *Zur Wortgeschichte*. Trouver, in *ZrP*, 27, pp. 97-105.
- Schuchardt, H. (1915), *Aus dem Herzen eines Romanisten*, Graz, Leuschner & Lubensky.
- Schuchard, H. (1928 [1922]), *Schuchardt-Brevier. Ein Vademecum der allgemeinen Sprachwissenschaft*, a cura di L. Spitzer, zweite erweiterte Auflage, Halle (Saale), Max Niemeyer Verlag.
- Schuchard, H. (1972), *Schuchardt, the Neogrammarians, and the Transformational Theory of Phonological Change. Four Essays*, Frankfurt, Athenäum Verlag.
- Schuchardt, H. (2011), *Textes théoriques et de réflexion (1885-1925)*, édition bilingue établie par R. Nicolai et al., Limonge, Lambert-Lucas.
- Segre, C. (1989), “Fra internazionalismo e nazionalismo: Schuchardt nella prima guerra mondiale”, in Romano Luperini (a cura di), *Tradizione traduzione società. Saggi per Franco Fortini*, Roma, Editori Riuniti, pp. 299-310.
- Spitzer, L. (1930), „Hugo Schuchardt als Briefschreiber (mit unveröffentlichten briefen)“, *Revue Internationale des Etudes Basques*, 21/3, pp. 591-617.
- Strappini, L. (1992), *D’Ovidio, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XLI, s.v.
- Wolf, M. (1993), *Hugo Schuchardt Nachlass. Schlüssel zum Nachlass des Linguisten und Romanisten Hugo Schuchardt (1842-1927)*, Graz, Leykam.

## Hermann Paul e la nozione di *Sprachspaltung*

Alla *Sprachspaltung* ‘separazione delle lingue’ è dedicato un capitolo di quella che è considerata la principale opera teorica dei Neogrammatici, i *Prinzipien der Sprachgeschichte* (1920<sup>s</sup>) di Hermann Paul. La nozione di *Sprachspaltung* è già presente nella linguistica dell’Ottocento ed è un’eredità dell’influsso esercitato dalle scienze naturali (in particolare la biologia) sulle scienze linguistiche. Paul ricorre a questo termine attribuendogli però un valore differente rispetto ai suoi predecessori: fa riferimento infatti all’attività individuale del singolo parlante, all’idioletto (*individuelle Sprechfähigkeit*, in contrapposizione allo *Sprachusus*, inteso come abito linguistico di una comunità). Allo stesso tempo, Paul non manca di porre l’accento sul rapporto oppositivo, ma irrinunciabile, tra *Sprachspaltung* e *Sprachmischung*.

Nel presente contributo s’intende esaminare la nozione di *Sprachspaltung* ripercorrendo la storia di questo termine e il suo uso nella riflessione linguistica ottocentesca, al fine di delineare l’apporto originale di Paul e l’uso che egli ne fa nelle diverse edizioni dei *Prinzipien*, tenendo vivo il confronto con altri studiosi dell’epoca (in particolare K. Brugmann e H. Schuchardt). Inoltre si evidenzierà come l’interesse di Paul non sia rivolto a problemi di classificazione delle lingue (sulla scia della ben nota contrapposizione tra *Spaltungstheorie* e *Übergangstheorie*), né tanto meno a questioni inerenti alla ricostruzione della *Grundsprache*: al contrario, si metterà in luce come l’intento primario di Paul sia quello di individuare le linee di evoluzione delle lingue, i percorsi del mutamento linguistico.

A chapter of what is considered the main theoretical work of the Neogrammarians, the *Prinzipien der Sprachgeschichte* (1920<sup>s</sup>) by Hermann Paul, is dedicated to the *Sprachspaltung* ‘separation of languages’. The notion of *Sprachspaltung* is already present in nineteenth-century linguistics and is a legacy of the influence exerted by the natural sciences on linguistic sciences. Paul uses this term, however, attributing a different value from its predecessors: it refers to the individual activity of the speaker (*individuelle Sprechfähigkeit*), as opposed to *Sprachusus*, intended as a linguistic habit of a community. At the same time, Paul does not fail to emphasize the relationship between *Sprachspaltung* and *Sprachmischung*.

### Riferimenti:

S. G. Alter, *Darwinism and the Linguistic Image, Language, Race and Natural Theology in the Nineteenth Century*, Baltimore 1999.

P. Auer, “Reflections on Hermann Paul as a Usage-Based Grammarian”, in: P. Auer - R. W. Murray (eds.), *Hermann Paul’s Principles of Language History Revisited. Translations and Reflections*, Berlin-Boston 2015, 177-208.

K. Brugmann, “Zur Frage nach den Verwandtschaftsverhältnissen der indogermanischen Sprachen”, *Internationale Zeitschrift für Allgemeine Sprachwissenschaft* 1, 1884, 226-256.

P. Dardano, “Hermann Paul e la ‘mescolanza linguistica’”, in: R. Bombi - F. Costantini (a cura di), *Percorsi linguistici e interlinguistici. Studi in onore di Vincenzo Orioles*, Udine 2018 (in stampa).

- A. François, “Tree, waves and linkages. Models of language diversification”, in: Cl. Bowers - B. Evans (eds.), *The Routledge Handbook of Historical Linguistics*, London-New York 2014, 161-198.
- G. Graffi, “Luoghi comuni su Hermann Paul (e la scuola neogrammatica)”, *Lingua e stile* 23/ 2, 1988, 211-234.
- H. Henne - J. Kilian (Hrg.), *Hermann Paul: Sprachtheorie, Sprachgeschichte, Philologie*, Tübingen 1998.
- E. F. K. Koerner, “Hermann Paul and Synchronic Linguistics”, *Lingua* 29, 1972, 274-307.
- E. F. K. Koerner, “The Neogrammarian Doctrine: Breakthrough or Extension of the Schleicherian Paradigm”, *Folia Linguistica Historica* 2, 1981, 157-178.
- H. Paul, *Prinzipien der Sprachgeschichte*, Tübingen 1920.
- A. Schleicher, “Die erste Spaltung des indogermanischen Urvolkes”, *Allgemeine Monatsschrift für Wissenschaft und Literatur* 1853, 786-787.
- A. Schleicher, *Die Darwinische Theorie und die Sprachwissenschaft*. Offenes Sendschreiben an Herrn Dr. Ernst Häckel, ord. Professor der Zoologie und Direktor des Zoologischen Museums an der Universität Jena, Weimar 1873.
- H. Schuchardt, *Über die Lautgesetze. Gegen die Junggrammatiker*, Berlin 1885.

## I linguisti italiani e Charles Bally (1916-1947)

Alcuni studi di storiografia linguistica recenti hanno ripreso la questione del ruolo e del peso della linguistica italiana tra le due guerre mondiali, quando nascevano in Europa (e non solo) le grandi scuole strutturaliste di linguistica (Ginevra, Praga, Copenhagen, New York e Parigi che esisteva fin dal 1863).

Nei diversi contributi su questa questione emerge come un nodo centrale il rapporto della linguistica italiana con la scuola ginevrina e in particolare con Charles Bally (1865-1947). Mancini (2014) richiama spesso ai rapporti tra studiosi italiani e la scuola d'oltralpe; mentre Gambarara (2018) ipotizza un tentativo di costituire una scuola linguistica in Italia sul modello delle altre proprio sotto l'aura del linguista ginevrino erede di Ferdinand de Saussure.

Con il mio intervento vorrei contribuire a precisare i rapporti tra gli studiosi italiani e Charles Bally a partire dai documenti custoditi nel fondo Charles Bally della Biblioteca di Ginevra (BGE). In primo luogo presentando la corrispondenza tra studiosi italiani e il linguista svizzero (la cifra tra parentesi indica il numero di lettere o carte postale inviate da italiani a Bally): Archivio Glottologico Italiano (1), Atlante Linguistico Italiano (1), Giuliano Bonfante (22); Silvio Baridon (1); Matteo Bartoli (1); Giacomo Devoto (1); Ettore Li Gotti (1); Bruno Migliorini (1); Giovanni Nencioni (1); Emilio Peruzzi (2); Benvenuto Terracini (1); Luigi Valmaggi (1). A questa corrispondenza si aggiungono alcune note manoscritte di Bally a seguito di incontri con Devoto e Migliorini (quest'ultimo ha insegnato all'Università di Friburgo (CH) tra il 1934 e il 1938), in una sorta di schedario dei colleghi, e i curricula di Giuliano Bonfante e Tommaso Riccardo Castiglione che hanno insegnato all'Università di Ginevra.

La presentazione si inserisce in uno studio più ampio sui rapporti tra Bally, la scuola di Ginevra e i linguisti italiani che comprende inoltre i rapporti istituzionali e riferimenti in pubblicazioni scientifiche.

I documenti conservati nel fondo Bally della biblioteca di Ginevra ci danno l'immagine di una rete di relazioni composita, nella quale i rapporti scientifici sono basati primariamente sulle relazioni personali e il contributo degli studiosi italiani nel quadro dello strutturalismo è in ciascun caso differente per natura e tipologia. Seppur l'Italia non ha visto la nascita di una scuola strutturalista di linguistica, gli studiosi italiani partecipano alla nuova situazione internazionale individualmente, in questo caso instaurando un rapporto con il docente di riferimento della Scuola linguistica di Ginevra.

### Riferimenti:

Papiers Charles Bally, Bibliothèque de Genève

<http://w3public.ville->

[ge.ch/bge/odyssee.nsf/Attachments/bally\\_charlesframeset.htm/\\$file/bally\\_charlesframeset.htm?OpenElement](http://w3public.ville-ge.ch/bge/odyssee.nsf/Attachments/bally_charlesframeset.htm/$file/bally_charlesframeset.htm?OpenElement) [consultato il 10 maggio 2018].

Fryba-Reber Anne-Marguerite, 2013, *Philologie et linguistique romanes. Institutionnalisation des disciplines dans les universités suisses (1872-1945)*, Leuven - Paris, Peeters.

Gambarara Daniele, 2018, *Così lontane, così vicine: scuole italiane e scuola di Ginevra*, in S. Gensini - M. De Palo, “Saussure e la scuola romana: da Pagliaro a De Mauro”, Roma, Carocci, [in stampa].

Lepshy C. Giulio (a cura di), 1994, *Storia della linguistica*, vol. III, Bologna, Il Mulino.

Mancini Marco, 2014, *Appunti sulla protostoria dello strutturalismo in Italia*, in I. M. Mirto (a cura di) “Le relazioni irresistibili. Scritti in onore di Nunzio La Fauci per il suo sessantesimo compleanno”, Pisa, Edizioni ETS: 11-54.

## Storia e filosofia della grammatica in Italia

Nel 1908 esce la *Storia della grammatica italiana* di Ciro Trabalza, dedicata dall'autore a Benedetto Croce.

Fin dall'introduzione egli dichiara di dubitare dell'esistenza stessa della grammatica come disciplina scientifica e di scrivere in tempi di dissoluzione della grammatica (Trabalza 1908: 1). A suo avviso la grammatica è solo un "espediente didattico privo di valore scientifico, perché privo di problema scientifico" (Trabalza 1908: 3). Alla luce della filosofia crociana lo studio della lingua non può svolgersi che nell'ambito dell'estetica, e quello della sua storia fa "tutt'uno con la storia della letteratura", lo studio della grammatica esce quindi dalla storia del pensiero per entrare in quella dei "costumi e delle istituzioni" (ib.). Sembra a Trabalza che i tentativi giovanili di De Sanctis di pervenire a una grammatica filosofica, nella convinzione che la grammatica sia una scienza e non un'arte, possano essere richiamati come un invito al riconoscimento della necessità di dissolvere la grammatica in una filosofia del linguaggio, nel suo caso appunto nell'identità crociana di estetica e linguistica generale. La rassegna che Trabalza fa è sicuramente ampia e, pur escludendo dal suo oggetto la grammatica storica, egli non manca di citare il contributo di Bopp e Diez e soprattutto di Meyer-Lübke alla conoscenza storica dell'italiano e di menzionare "una schiera di valorosi filologi" (Trabalza 1908: 522) che comprende, tra gli altri, Caix, Bertoni, Ascoli e il gruppo della Società filologica, D'Ovidio e Ceci.

La scienza del linguaggio nata per Trabalza con Humboldt e sviluppatasi, a giudicare dalla sua bibliografia di riferimento, in quasi completamente in Germania, ha ormai distrutto, a suo avviso, ogni possibilità di sopravvivenza per la grammatica generale (Trabalza 1908: 523). Ma nelle pagine finali egli cita una serie di tentativi di costruire una filosofia della grammatica che vanno da Stark a de la Grasserie passando per A. Fink e tra gli italiani si diffonde con cortese condiscendenza, prima di stroncarla, su *La filosofia della grammatica* del rosmينiano Zoppi. Muovendosi tra Manzoni e Rémusat, invocando le leggi generali della psicologia, Zoppi si propone di superare l'astrattezza della grammatica generale per creare una filosofia della grammatica che "per una parte è l'applicazione della logica alla lingua, ed è quindi, per questo rispetto, scienza a priori, ma dall'altra è fondata sulla più diligente e minuta osservazione dei fatti che nelle sue molteplici varietà presenta il linguaggio, ed è perciò anche scienza induttiva e a posteriori. Laonde la filosofia della grammatica deve essere il frutto dell'accordo di questi due metodi" (Zoppi 1886: 135). Il confronto tra queste due prospettive teoriche e delle loro fonti riteniamo possa essere interessante per una storia delle idee linguistiche in Italia negli stessi anni del magistero ginevrino di Saussure e della nascita della linguistica generale.

### Riferimenti:

C. Trabalza, *Storia della grammatica italiana*, Milano Hoepli, 1908.

T. De Mauro, "Ciro Trabalza e la linguistica del suo tempo", SGI XXVIII (2009). *Ciro Trabalza. A cento anni dalla Storia della grammatica italiana* (Atti della giornata di studio, Accademia della Crusca, 18 settembre 2009), pp. 11-14.

- F. De Sanctis, *La giovinezza: frammento autobiografico*, a cura di P. Villari, Napoli, Morano, 1889;
- *Nuovi saggi critici*, Napoli, Morano, 1872;
  - *Scritti inediti o rari*, a cura di B. Croce, Napoli, Morano, 1898.
- C. Marazzini, “La ‘Storia della grammatica italiana’ di Ciro Trabalza”, *SGI XXVIII* (2009), pp. 15-30.
- G. B. Zoppi, *La filosofia della grammatica. Studi e memorie di un maestro di scuola*, Torino, Unione tipografica-editrice, 1886.

## Le riflessioni di Alessandro Manzoni sull'origine del linguaggio: dalla linguistica, alla semantica, all'ontologia

Le riflessioni di Alessandro Manzoni sull'origine del linguaggio si possono comprendere a pieno solo se le si contestualizza nell'itinerario speculativo da lui compiuto sulla ricerca dell'essenza e delle caratteristiche della lingua italiana.

Afferma Tommaseo, riferendosi a Manzoni: «e l'abbraccia [la questione della lingua] dalle altezze sue metafisiche alle grammaticali minuzie, e queste nobilita con quelle, quelle con queste comprova».

Partendo dalla ricerca dell'essenza del sintagma 'lingua italiana' – fondamentale per cercare quale lingua dare all'Italia – Manzoni indaga la semantica dei sostantivi e delle parole, passa all'ontologia del linguaggio nel suo rapporto con il pensiero, alle riflessioni sulle lingue primitive e su quelle derivate per giungere, infine, al grande tema dell'origine del linguaggio. Tema che è affrontato in vari scritti, non solo nel noto trattatello *Esame della dottrina del Locke e del Condillac sull'origine del linguaggio*, ma anche in diversi frammenti del *Della lingua italiana* poco conosciuti. Emerge un quadro molto più articolato, non solo costituito di *pars destruens*, contro i padri dell'empirismo e del sensismo, ma anche di *pars construens*, di proposte metodologiche e contenutistiche che hanno come fulcro tematico il 'realismo antropologico', entro una cornice di ricezione moderna della filosofia classica.

Si vedrà come le «considerazioni [di Manzoni] trascendono l'occasione polemica e costituiscono contributi dispersi ma non irrelati ad una grande teoria del linguaggio» (Formigari, *L'esperienza e il segno*) e come le riflessioni del letterato entrano a pieno titolo nel grande panorama europeo che vede una stretta continuità tra Illuminismo e Romanticismo: «emerge una sostanziale continuità tematica tra linguistica illuministica e linguistica romantica. Il tema dell'unità del linguaggio e pensiero e la sua estensione dal piano gnoseologico a quello antropologico ed etnologico, è sicuramente un filo conduttore di tale continuità, che lega in un unico processo di sviluppo la riflessione sul linguaggio da Locke a Humboldt» (Formigari, *La linguistica romantica*).

### Riferimenti:

L. Formigari, *La linguistica romantica*, Loescher, Torino, 1977.

Id., *L'esperienza e il segno. La filosofia del linguaggio tra Illuminismo e Restaurazione*, Editori Riuniti, Roma, 1990.

A. Manzoni, "Della lingua italiana", in *Scritti linguistici inediti*, Premessa di G. Nencioni, a cura di A. Stella e M. Vitale, Milano, voll. 17, 18, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano, 2000.

C. Marazzini, *Unità e dintorni. Questioni linguistiche nel secolo che fece l'Italia*, Mercurio, Vercelli, 2013.

N. Tommaseo *Colloqui col Manzoni*, pubblicati per la prima volta da T. Lodi, Sansoni, Firenze, 1929.

R. Zama, *Alessandro Manzoni filosofo del linguaggio. Scritti e studi nel contesto europeo*, Carocci, Roma, 2018 (in stampa).

## La nozione di dialetto tra Schleicher e Saussure

Vorremmo tracciare il percorso storiografico sulla nozione di dialetto e varietà linguistica che a partire da Schmidt e Schuchardt, allievi di Schleicher, arriva a Saussure, ma che trova una sua prima manifestazione già in Schleicher.

Sulla nozione di dialetto Saussure cita esplicitamente la posizione di Meyer e Paris, che affermavano l'impossibilità di tracciare limiti precisi di un dialetto, poiché ciò che è osservabile è la sola estensione di ciascuna isoglossa, in aperta critica al modello di Ascoli.

Saussure, tuttavia, va al di là di queste considerazioni, attraverso la constatazione che lo spazio non può essere considerato come un fattore indipendente dal tempo e che, quindi, solo nella diacronia si può trovare la causa di una situazione dialettale sincronica. Anche in Saussure studioso della variabilità linguistica, quindi, l'approccio di base è di natura storica.

Si nota tuttavia una frattura quando le istanze di sistematizzazione delle conoscenze lasciano posto allo studioso di linguistica storica, per cui la definizione di dialetto così composta comincia a vacillare a favore del riconoscimento di fasci di tratti caratterizzanti.

Punto fondamentale dell'argomentazione saussuriana rispetto alla diversità geografica è comunque la critica alla visione delle varietà linguistiche come oggetti statici che non tiene conto delle dinamiche sottese e continuamente operanti, in evidente critica alla teoria genealogica schleicheriana. Questo approccio di natura dialettologica all'evoluzione linguistica si allontana dai modelli di riferimento del tempo e dalla dottrina neogrammatica.

D'altronde il fondamento dello sviluppo della geografia linguistica è stato il modello spaziale a onde proposto da Schmidt e Schuchardt, entrambi allievi di Schleicher.

Infatti, prodromi teorici della considerazione della dinamica geografica nel modello di variazione delle lingue si trovano, in realtà, già nell'opera di Schleicher, all'interno della quale traspare la consapevolezza che il mutamento linguistico avviene in rapporto ai fattori del tempo, dello spazio e della società.

La necessità, più volte enunciata da Schleicher di partire dal dato linguistico concreto, dalle lingue parlate, si attualizza quando, anziché operare su lingue normalizzate o considerate tali, raccoglie sul campo testimonianze di lingue o dialetti, giacché spostare l'attenzione sullo studio delle lingue vive fa emergere il problema della varietà.

L'operare sul campo porta riflessioni sparse, condivise con gli allievi, ma che non troveranno posto nella sua teoria, così nell'opera di Schleicher si genera una frattura fra teoria e prassi, fra la riflessione sulle lingue e l'operare con esse e il suo dogmatismo lo costringe a tenere separati l'essere della lingua dallo studio scientifico della stessa, studio che rimane essenzialmente genealogico-comparativo e che è quello che arriva alla *vulgata*.

# SESSIONE 1C

Presidenti: Claudio Paolucci | Marina De Palo

## Husserl's concept of Whole. A Contribution to the Genealogy of the Notion of Structure

The aim of this paper is to show that Husserl's concept of Whole is perfectly comparable to the structuralist notion of "structure", which played a fundamental role in the development of linguistic thought in the Twentieth Century. Accordingly, the paper suggests considering the work of the early Husserl as a quite important source for the definition of structuralism and, more specifically, for the definition of a structuralist framework within the field of linguistics and semiotics (see Holenstein 1975; 1976 and Flack 2018. Holenstein's argument has been recently criticized in Albano Leoni 2015). To this end, I will first outline the main hallmarks of Husserl's notion of Whole, as developed in the *Third logical investigation*, and then consider Husserl's application of this notion to the linguistic level in the *Fourth logical investigation*; finally, I will compare Husserl's notion of Whole to some of the most influential and rigorous definitions of the concept of structure within the history of contemporary linguistics, in order to stress a both theoretical and historical kinship between the concepts of Whole and structure and argue that Husserl's notion of Whole has played a quite important role in the genealogy of the notion of structure.

In this regard, the paper aims to provide a contribution to the history of linguistic terminology and, more specifically, to the complex history of the concept of (linguistic) structure, since providing a univocal and rigorous definition of the concept of structure and a clear account of its genealogy is not an easy task (see for instance R. Boudon, 1971; Broekman, 1974 and Lepschy, 1981).

### References:

- Aurora, S. 2015. "A Forgotten Source in the History of Linguistics: Husserl's Logical Investigations". *Bulletin d'Analyse Phénoménologique* XI(5). 1-19.
- Bastide, R. (ed.). 1962. *Sens et usages du terme structure dans les sciences humaines et sociales*. The Hague: Mouton.
- Boudon, R. 1971. *The Uses of Structuralism*. London: Heinemann
- Broekman, J. M. 1974. *Structuralism*. Moskow-Prague-Paris. Dordrecht-Boston: Reidel.
- Flack, P. 2018. "Entre phénoménologie et structuralisme". *Idée, Expression, Vécu*. Paris: L'harmattan.
- Holenstein, E. 1975. *Roman Jakobsons phänomenologischer Strukturalismus*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Holenstein, E. 1976. *Linguistik, Semiotik, Hermeneutik. Plädoyers für eine strukturelle Phänomenologie*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Husserl, E. 2001a. *Logical Investigations. Volume I*. London and New York: Routledge.
- Husserl, E. 2001b. *Logical Investigations. Volume II*. London and New York: Routledge.
- Lepschy, G. C. 1970. *A survey of structural linguistics*. London: Faber & Faber.
- Lepschy, G. C. 1981. "Osservazioni sul termine Struttura". In Giulio C. Lepschy. *Mutamenti di prospettiva nella linguistica*. Bologna: Il Mulino, 37-73.

## Dall'archivio al testo: un “Corso di glossematica generale”

L'archivio Hjelmslev, presso la Biblioteca Reale di Copenaghen, racchiude una ricchezza documentale notevole, tanto dal punto di vista della storia delle idee quanto da quello puramente teorico-epistemologico. Se è vero che la ricerca sulle fonti dello strutturalismo europeo e sui documenti inediti dei suoi principali autori non dev'essere un puro esercizio filologico ma deve condurre ad una maggior comprensione dei problemi e delle teorie che ne costituiscono il nucleo principale, la ricostruzione del ciclo di lezioni che Louis Hjelmslev tenne a Copenaghen tra il 1942 e il 1943, conosciuto come “Forelæsninger over Sprogteori”, permette proprio questo: di osservare in dettaglio, e da un punto di vista originale, una fase cruciale nell'elaborazione di quella che sarà conosciuta come “teoria glossematica”, tra il grande lavoro di sintesi costituito dai *Fondamenti di una teoria del linguaggio* [1943] e il trattato formale, pubblicato postumo ma redatto intorno agli anni Quaranta, del *Résumé of a Theory of Language* [1975]. Una breve presentazione dello stato dell'arte riguardante l'archivio Hjelmslev a Copenaghen, introdurrà la discussione dei principali aspetti teorici di tale documento inedito che, per la ricchezza dei problemi discussi (comprese un modello sintattico, una parte di teoria stilistica e un abbozzo di analisi testuale), potrebbe giustamente essere chiamato “Corso di glossematica generale” (F. Gregersen).

## The origins of Greimas' concept of "semi-symbolic system" in Hjelmslev's and Jakobson's work

One of structural semiotics most important concepts in the '70s and the '80s was that of semi-symbolic system. It was introduced by Algirdas Julien Greimas (Greimas 1984; Greimas, Courtés 1979) and further developed by his pupils (above all, Jean-Marie Floch, 1985).

A semi-symbolic system is a limited-range system where a content category is manifested by an expression category; an example could be a text in which black and white are used to represent, respectively, good and evil (another, classic, example is the gestural system for "yes/no" dichotomy, where "vertical : horizontal :: affirmation : negation"). Semi-symbolism could also be a way to reintroduce some forms of motivation in Greimas' generative theory, usually strongly inclined towards arbitrariness of sign.

Semi-symbolism has had a great success in applied semiotics: therefore, the debate about this concept has been focused on its usefulness in text analysis; it has been found frequently in advertisement, in object design and in artistic texts. Nevertheless, my aim will be to highlight its theoretical foundation and the talk I am proposing belongs to the domain of the history of semiotics and of its relationships with linguistics.

Semi-symbolism is strongly based on Hjelmslev's distinction between semiotic and symbolic systems (Hjelmslev 1943). This distinction notoriously lays on the principle of conformity: a system can be defined as semiotic if its exhaustive description needs two planes (which we can call "expression" and "content"). On the contrary, in symbolic systems these two planes are isomorphic, i.e. they have the same structure and thus they can be perfectly overlapped. Greimas establishes on this idea its distinction between monoplanar and biplanar systems.

Another important reference for Greimas in his elaboration of the concept of semi-symbolism is Roman Jakobson (1963). According to Greimas (who probably stretched too much Jakobson's idea), Jakobson explained the poetic function of language as the "projection of the paradigmatic on the syntagmatic axis". This is also the mechanism at the basis of semi-symbolism. And semi-symbolic system is the tool used by generative semiotics to explain aesthetic effects produced by verbal, visual, syncretic texts.

My talk will analyze the original formulation of Hjelmslev's and Jakobson's concepts (which were conceived in a prevalently linguistic context) and will highlight both analogies and differences between them and their re-elaboration by Greimas. In addition, I will discuss pros and cons, strengths and weaknesses of the concept of semi-symbolism.

### References:

- Calabrese, O., 1999, *Lezioni di semisimbolico*, Protagon.
- Floch, J.M., 1985, *Petites mythologies de l'oeil et de l'esprit*, Hadès-Benamins, Paris-Amsterdam.
- Greimas, A.J., 1984, "Sémiotique figurative et sémiotique plastique", *Actes sémiotiques. Documents*, 60.

Greimas, A.J., Courtés, J., 1979, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Hachette, Paris.  
Hjelmslev, L.T., *Omkring sprogteoriens grundlaeggelse*, Munksgaard, København.  
Jakobson, R., 1963, *Essaies de linguistique générale*, Minuit, Paris.

## La diade terminologica significante-segno tra Semiologia e Semiotica: la linea Benveniste-Jakobson-Eco

La Semiotica ha al contempo un profilo istituzionale solido con una storia ormai cinquantennale e uno statuto disciplinare che in letteratura, nell'arco di questa storia, è stato ritenuto a più riprese precario. La nascita e la vita della Semiotica, si dice, sono marcate da una serie di paradossi (Fabbri, Marrone: 2000). La presente comunicazione vuole indagare la possibile origine di uno di quei paradossi, rivolgendo lo sguardo a una diade di termini ritenuti fondamentali in una delle proposte che sono poi confluite nella Semiotica nel momento del suo passaggio da “movimento” (Eco) a disciplina attorno agli anni '50 e '60 del secolo scorso: la *Sémiologie* di F. de Saussure.

La diade di termini che sarà oggetto di indagine è quella significante-segno. Entrambi questi termini fanno da perno a un saggio di fondamentale importanza nella storia delle scienze del linguaggio e che, *a fortiori*, sarà uno dei nerbi della Semiotica in *statu nascenti* (questa almeno è la tesi che qui si vuole sottoporre a verifica): *La nature du signe linguistique* (1939) di E. Benveniste. In quel saggio, tra le altre cose, Benveniste sottopone a revisione (e in un certo qual modo a censura) la tesi dell'arbitrarietà del segno linguistico enunciata da Saussure nel CLG. Quella revisione, come ebbero modo di segnalare per esteso e in modo indipendente l'uno dall'altro, sia Lucidi che Ege tra il finire degli anni '40 e l'inizio dei '50, sembra però poggiare su un uso peculiare della coppia terminologica significante-segno, avanzando di fatto l'identificazione tra i due. La critica di Lucidi ed Ege non sembra però aver fatto breccia nella storia del “movimento semiotico” e la tesi di Benveniste pare aver dato la stura a due momenti fondativi della Semiotica istituzionalizzanda e istituzionalizzata: la critica al saussurismo formulata da Jakobson tra la metà degli anni '40 e l'inizio dei '60 e l'accoglienza che questa critica troverà poi, tra la fine degli anni '60 e nel decennio successivo, nella semiotica di U. Eco.

Il presente contributo vuol provare a ricostruire questa vicenda, avvalendosi appunto di un'analisi dell'uso dei due termini in oggetto, per tentare di gettare una nuova luce su quello che De Mauro chiamava, in altro contesto e con altre ragioni, l'“effetto Eco”, e aggiungere così se possibile un altro tassello alla storia del modo con cui la Semiologia è stata sussunta, a un certo punto del suo sviluppo, dalla Semiotica.

## Dear Roman, Dear Eli. Two linguists in correspondence (1949-1982)

“If I have to give a guest lecture, an appropriate title could be ‘Forty years of distinctive features’, because exactly forty years ago I spoke at your University about probably my main find, distinctive features”. Thus wrote in 1979 Roman Jakobson (1896-1982) to his host, Ole Karup Pedersen, dean at the University of Copenhagen. The orchestrator of Jakobson’s conference was Eli Fischer-Jørgensen (1911-2010) who this way wanted to seal a long personal and professional relationship.

Our communication aims at presenting the connections linking Jakobson and Fischer-Jørgensen by means of their personal, and unpublished, correspondence. In our presentation we will (1) give a biographical sketch and an outline of the major points of the theoretical debate witnessed by this exchange; (2) address some methodological issues concerning the exploitation of the genre of correspondence in the history of linguistic ideas.

The corpus consists in roughly 90 items of different nature (letters, postcards, official documents) coming from MIT Archives in Cambridge, Mass. (MC.0072 Box 41 Folder 36) and from the Royal Library of Copenhagen (Acc. 2005/99, Ks. 15).

Spanning over thirty years (1949-1982), the correspondence bears the witness of the work of two masters of modern phonology in the shaping of the discipline through their contrasting approaches to crucial issues. It includes, among others, a sustained discussion on the theory of distinctive features triggered by some remarks by Fischer-Jørgensen on an alleged minor point of Danish phonetics as described by Jakobson in *Preliminaries in Speech Analysis* (1952) which came out with a revision of his peculiar tenets. The phenomenon of “colored hearing” (regarding parallels between perceptual impressions of sounds and colors) was also occasion of debate, originated with Fischer-Jørgensen’s review (1946) of Jakobson’s *Kindersprache* (1941). This became a cherished subject of Fischer-Jørgensen’s (for ex. 1967), who contributed to settle this branch of phonetics on experimental basis rather than impressionistic.

The linguists’ correspondence has been the matter of two recent publications (Mejía Quijano 2014, Chepiga & Sofia 2017) showing different methods and perspectives.

Our first methodological concern regards the status of the “letter” as a source in history of linguistics: as a private exchange (thus entailing not fully accomplished theories, but seized in the middle of their elaboration), what kind of “history” does correspondence permit to do? Moreover, which role is to be reserved to the material features of the documents (envelop, paper, handwriting...): are they only helpful for dating purposes or do they save other kinds of information? Lastly, we consider editing questions: which degree of transcription accuracy? Is the chronological order of publication the best choice?

This contribution acts as a first presentation of an on-going project funded by the Carlsberg Foundation (Denmark) concerning the edition of the correspondence between two major figures of 20th century linguistics.

### References:

Chepiga, V. & Sofia, E. (ed.) (2017). *La correspondance entre linguistes. Un espace de travail*. Louvain-la-Neuve.

- Fischer-Jørgensen, E. (1946). «Review of Jakobson (1941)», *Bulletin du Cercle Linguistique de Copenhague* 7, 31-38.
- Fischer-Jørgensen, E. (1967). “Perceptual dimensions of vowels”. *To Honor Roman Jakobson: Essays on the Occasion of His 70th Birthday*, I, 667-671. The Hague.
- Mejía Quijano, C. (ed.) (2014). *Une vie en lettres (1866-1913): Ferdinand De Saussure*. Nantes.
- Jakobson, R. (1941). *Kindersprache, Aphasie und allgemeine Lautgesetze*. Uppsala.
- Jakobson, R., Fant C.G.M. & Halle, M. (1952). *Preliminaries to Speech Analysis*. Cambridge, Mass. [further editions with corrections and additions: May 1952, 1961, 1963].

## Dal tratto al sema. Strumenti di analisi nelle semantiche strutturali della seconda metà del Novecento

La comunicazione ripercorre le trasformazioni che la nozione di tratto ha attraversato negli usi delle semantiche strutturali della seconda metà del Novecento. In particolare, prende in considerazione alcuni dei principali strumenti di analisi adoperati nell'area del significato (sema, semema, arcisemema).

Il punto di partenza è la nozione di tratto da parte della fonologia. Questa nozione (con quelle correlate di *opposizione* e di *pertinenza*), cruciale nella ripresa che ne fa la Scuola di Praga nella scia dell'eredità di Saussure, è completamente elaborata da Trubeckoj e si esprime nel tentativo di Jakobson di sottoporre a revisione la nozione di fonema quale unità fonologica di base.

La nostra analisi mostra che la nozione di tratto riappare nelle semantiche strutturali (europee e statunitensi), che la estendono a un altro ambito, quello semantico: come il fonema, anche il significato delle parole (perlomeno di alcune classi) è composto di tratti. Senza perdere di vista l'ispirazione fonologica originaria, le semantiche ritrovano poi la nozione nella procedura definitoria della lessicografia basata sul principio della differenzia specifica (cfr. Zipf 1935 e i suoi geni di significato; Hjelmslev 1957, Weinreich 1960, Coseriu 1965, Greimas 1966; Lamb 1960; Katz e Fodor 1963, Bendix 1966, Prieto 1964 et 1975, Alinei 1974).

È con Pottier (1963) che la nozione di tratto, ora ribattezzata sema, penetra nelle semantiche strutturali, in contrapposizione agli approcci che, pur collocandosi nella linea del metodo strutturale, non si servono dell'analisi in tratti (Matoré, Ullmann, Quemada). Nell'articolo *Du très général au trop particulier en analyse linguistique* (1963), Pottier mette a punto una tecnica di analisi per descrivere, discretizzandolo, il piano del contenuto. Egli fornisce una sorta di tavola di conversione tra l'analisi fonemica e quella semica, tra le quali intravede un parallelismo e non un'analogia superficiale dell'analisi semantica con la fonologia. Per parte sua, Greimas (1966), al quale la comunicazione dedicherà speciale attenzione, suggerirà che la semantica strutturale attinga le proprie categorie descrittive dalla lingua stessa. Una semantica così concepita si situa sul terreno della lessicografia in quanto ricalca l'analisi semantica intuitiva adoperata nella definizione lessicografica convenzionale. Per questa via, le semantiche teoriche si appropriano, mediante la nozione di tratto, della tradizionale definizione lessicografica e la reinvestono di altri valori, fino a farne, nella loro riscrittura, un modello di teoria.

La comunicazione ricostruisce quindi la duplice genealogia della nozione di tratto negli usi specifici delle semantiche strutturali della seconda metà del Novecento.

### Riferimenti:

- Alinei M., *La struttura del lessico*, Bologna, Il Mulino, 1974.  
Bendix Edward H., *Componential Analysis of General Vocabulary*, Bloomington, Indiana University e La Haye, Mouton, 1966.  
Coseriu E., *Probleme des structurellen Semantik*, Tubinga, Fotodruck Präzis, 1965.  
Greimas A. J., *Sémantique structurale*, Parigi, PUF, 2002 [1966].

- Hjelmslev L., «Pour une sémantique structurale», *Essais linguistiques*, Parigi, Minuit, 1971 [1957], 105-121.
- Katz J., Fodor J., «Structure d'une théorie sémantique», *Cahiers de lexicologie*, vol. IX-2, 1966, 39-72 [trad. di : «The Structure of a Semantic Theory», *Language*, n. 39, 2, 1963, 170-210].
- , «Structure d'une théorie sémantique», *Cahiers de lexicologie*, vol. X-1, 1967, 47-66 [trad. di : «The Structure of a Semantic Theory», *Language*, n. 39, 2, 1963, 170-210].
- Lamb S.M., *The Sememic Approach to Structural Semantics*, Berkeley, Mimeo, 1960
- Pottier B., «Du très général au trop particulier en analyse linguistique», *Travaux de linguistique et de littérature*, n. 1, 1963, 1-16.
- , «Vers une sémantique moderne», *Travaux de linguistique et de littérature*, n. 2, 1964, 107-139.
- , «La définition sémantique dans les dictionnaires», *Travaux de linguistique et de littérature*, n. 3, 1965, 33-39.
- Prieto L. J., *Principes de noologie*, L'Aia-Londra-Parigi, Mouton and Co, 1964.
- , *Pertinence et pratique. Essai de sémiologie*, Parigi, Minuit, 1975.
- Weinreich U., «La définition lexicographique dans la sémantique descriptive», *Langages*, n. 19, 1970, 69-86 [trad. di: «Lexicographic Definition in Descriptive Semantics», F.W. Householder, S. Saporta éd., *Problems in Lexicography*, Indiana University, Bloomington, L'Aia, Mouton, 1960, 25-44].
- Zipf G.K., 1935, *The Psycho-Biology of Language. An Introduction to Dynamic Phylology*, Boston, Houghton Mifflin.

# SESSIONE 2C

Presidenti: Francesca Maria Dovetto | Sebastiano Vecchio

## Su alcune scritture non standard nell'Europa occidentale moderna: un'indagine per la storia del pensiero linguistico

La concezione dell'alfabeto come strumento di rappresentazione della lingua nella storia delle scritture attesta la progressiva rinuncia all'istanza della riproduzione fonica. La rigidità delle ortografie normate promuove infatti una tendenziale autonomia della scrittura rispetto al suono. Le convenzioni grafiche si cristallizzano, per pressioni sociali e storico-culturali, trascurando le esigenze funzionali proprie alle pratiche della trascrizione. I processi di formalizzazione attuati storicamente non hanno però rimosso, ma hanno, anzi, favorito, l'interesse verso il recupero del legame della scrittura con il piano della *phōnē*. In parallelo alle tradizioni scritte ufficiali, si assiste dunque all'elaborazione di sistemi di trascrizione della lingua alternativi e eterodossi, atti a ricomporre la perduta unità concettuale fra lingua e scrittura.

Tra le speculazioni sulla lingua e sul linguaggio che caratterizzano l'occidente europeo in età moderna, la più conosciuta è quella che mira a ricomporre, attraverso l'ideazione di una scrittura perfetta, la dimensione originaria del *nomen omen* nell'ottica della visione edenica e universalista, ma non meno meritevole di interesse risulta la tradizione tachigrafica a fini pratici e settoriali, di resocontazione del parlato. Dal punto di vista terminologico, la varietà delle proposte è esplicitata concretamente dalle molte e interrelate etichette metalinguistiche per la denominazione di codici proposti come ausiliari o sostitutivi della norma: pasigrafia e caratteristica, tachigrafia, brachigrafia, stenografia, stenotipia e pasitelegrafia, steganografia, crittografia, cifrario, e così via. Allo stesso modo, compongono un ricco inventario metalinguistico le denominazioni del "segno" (grafico), ovvero le unità di base dell'analisi, con nozioni che sfidano il postulato ereditato dell'arbitrarietà a vantaggio della ricercata motivazione.

Scopo della proposta è di presentare una ricerca in corso sul ruolo dei sopra detti programmi e progetti grafici nel percorso storico di definizione del metodo scientifico in linguistica. Al di là delle motivazioni, pratiche o utopistiche, andrà infatti considerata la ricorrenza di tematiche e nomenclature condivise e trasversali negli ambienti intellettuali, ma ancor più la presenza, nella produzione scientifica di autori accreditati, di opere su scritture "altre" che appaiono molto più che occasioni sperimentali e diversive. I manuali di stenografia e i saggi pasigrafici concorrono alla formulazione di categorie e metodologie comuni agli emergenti modelli scientifici propri alla fonetica e alla fonologia, alla grammatica, alla semantica e all'analisi del segno linguistico.

Pur muovendo da differenti percorsi e da interessi per lo più marginalizzati dagli orientamenti divenuti ufficiali, i sistemi progettati si pongono come fonti dirette per attribuire alla scrittura il ruolo cruciale di strumento per la rappresentazione della lingua, e schema necessario alla sua interpretazione.

### Riferimenti:

Albano Leoni, F., *Dei suoni e dei sensi. Il volto fonico delle parole*, Bologna, Il Mulino, 2009.  
Cardona, G.R., *Storia universale della scrittura*, Milano, Mondadori, 1986.

- Chiusaroli, F., Zanzotto, F.M. (a c. di), “Scritture brevi di oggi”, *Quaderni di Linguistica Zero*, 1, Napoli, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”, 2012.
- Eco, U., *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Roma-Bari, Laterza, 1993.
- Giulietti, F., *Storia delle scritture veloci: dall’antichità ad oggi*, Firenze, Giunti-Barbera, 1968.
- Glatte, H., *Shorthand systems of the world: a concise historical and technical review*, New York, Philosophical Library, 1959.
- Ong, W.J., *Oralità e scrittura: le tecnologie della parola*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1986.
- Tedesco, A. (a c. di), *Scriver veloce. Sistemi tachigrafici dall’antichità a Twitter*, Firenze, Olschki, 2016.

## Spinoza e i segni. L'influenza del pensiero di Spinoza sulla semiotica del XX secolo

Spinoza è un filosofo ingiustamente trascurato nella storiografia del pensiero semiotico. Come nota Lorenzo Vinciguerra nel suo “La semiotica di Spinoza” – opera che si propone di colmare questo vuoto, ricostruendo appunto in chiave semiotica il pensiero del filosofo olandese – “la storia della semiotica si è dimenticata di Spinoza”. Eppure, non solo il concetto di segno – come del resto già ampiamente riconosciuto da molti lettori della sua opera – è quanto mai centrale nella riflessione spinoziana (si pensi alla dottrina dell’immaginazione, e della conoscenza tramite immaginazione, tutta fondata sulla *cognitio ex signis*), ma l’influsso della sua filosofia è, in modi diversi, presente anche nello sviluppo recente delle discipline semiotiche.

Da una parte, come argomenta lo stesso Vinciguerra, il pensiero di Spinoza pare collocarsi al di fuori della riflessione coeva sul linguaggio, trovando la propria ispirazione invece nella teoria stoica degli incorporali e per certi versi anticipando la struttura triadica del segno descritta da Peirce (una tesi simile è sostenuta da Shannon Dea). Dall’altro, una certa “fondazione spinoziana”, come ci ha mostrato Gilles Deleuze (e la rilettura poi propositane da Paolo Fabbri), è ravvisabile anche presso l’altra grande tradizione semiotica del Novecento, che parte dalla glossematica di Hjelmslev per arrivare ai successivi sviluppi della semiotica generativa (in particolare, nota Deleuze, relativamente alla nozione di espressione).

Il mio intervento si propone, da un lato, di approfondire alcune valenze semiotiche di un pensiero spinoziano che, a partire da un antiplatonismo di fondo e dalla ripresa di temi tipicamente stoici, sfocia in una teoria della conoscenza basata fondamentalmente su una semiotica; dall’altro di ritrovarne le tracce nella semiotica contemporanea.

### Riferimenti:

- Dea, S. 2014 “Peirce and Spinoza’s Pragmaticist Metaphysics”, in *Cognitio*, v. 15, n. 1.
- Deleuze, G. 1964 *Proust et les signes*, Paris, Puf.
- 1968 *Spinoza et le problème de l’expression*, Paris, Minuit.
  - 1981 *Spinoza: philosophie pratique*, Paris, Minuit.
  - 1993 “Spinoza et les trois Ethiques”, in *Critique et Clinique*, Paris, Minuit.
- Deleuze, G.; Guattari, F. 1980 *Mille Plateaux*, Paris, Minuit.
- Fabbri, P. 1997 “Come Deleuze ci fa segno. Da Hjelmslev a Peirce”, in Vaccaro, S. (a cura di) *Il secolo deleuziano*, Milano, Mimesis, 1997.
- 1998 “L’oscuro principe spinozista, Deleuze, Hjelmslev, Bacon”, in *Discipline Filosofiche*, n. 1.
- Sini, C. 2005 *Archivio Spinoza. La verità e la vita*, Milano, Mimesis.
- Spinoza, B. *Etica. Trattato teologico-politico*, Edizione a cura di Remo Cantoni e Franco Fergnani, Torino, UTET, 1997.
- Vinciguerra, L. 2012 *La semiotica di Spinoza*, Pisa, Edizioni ETS.

## Una dipendenza insospettata: dall'accentuazione lituana di Saussure all'accentuazione greca di Bally

Negli studi e nelle pubblicazioni di Charles Bally centrale è l'interesse per la lingua greca, come dimostrano la tesi di dottorato, il viaggio in Grecia, le comunicazioni alla *Société de linguistique de Paris*, gli articoli pubblicati nei *Mémoires* tra il 1900 ed il 1904 ed i corsi tenuti all'Università di Ginevra.

Alla lingua greca Bally torna al termine della sua vita e della sua carriera scientifica con un testo dedicato all'accentuazione, intitolato *Manuel d'accentuation grècque*, apparso nel 1945.

Per utilizzare una felice espressione di Maurice Leroy, questo piccolo testo di appena 130 pagine costituisce il “testamento scientifico” del linguista ginevrino.

Al centro vi è un tema verso il quale Bally nutriva un interesse antico: egli aveva infatti partecipato alla revisione delle bozze del *Traité d'accentuation grècque* di Vendreys (1904), testo che aveva aperto la strada ad una serie di riflessioni al centro di uno scambio epistolare con l'amico e collega Max Niedermann.

Il *Manuel d'accentuation grècque* costituisce un'opera molto interessante dal punto di vista terminologico, nella quale si evidenziano due tendenze, l'una verso la conservazione della terminologia tradizionale – anche quando errata – e l'altra verso l'innovazione. Entrambe queste tendenze sono dettate dall'intento primo di scrivere un manuale pratico e chiaro per gli studenti che debbono cimentarsi con l'accentuazione di un testo greco. Così ad esempio viene perpetuato un errore radicato nella tradizione per cui anche Bally non distingue tra tono e accento: “On désigne souvent l'accent musical par le terme de ton (cf. syllabe tonique etc.) Pour des raisons pratiques, nous conservons le mot usuel, qui, ici, ne porte à aucune équivoque. » (Bally, 1945 : 12).

Tuttavia, Bally non rinuncia ad introdurre neologismi che ritiene funzionali al suo scopo didattico.

Proprio lo studio dell'innovazione terminologica – e concettuale – del *Manuel d'accentuation grècque* costituisce il tema fondamentale del presente contributo. Nella fattispecie, si vuole mostrare la profonda influenza che ebbe sulla redazione del *Manuel* il corso di lituano tenuto da Ferdinand de Saussure e seguito da Bally nell'anno accademico 1901-1902 all'Università di Ginevra.

Di queste lezioni restano gli appunti di Bally oggi conservati presso la BGE (Ms. fr. 5133). Sin da una prima lettura, emerge come nel corso dedicato alla lingua lituana, Saussure si concentri principalmente sulle problematiche connesse all'accentuazione, confidando le sue teorie rivoluzionarie ad una terminologia altrettanto innovativa. Parte di questa terminologia viene ripresa quaranta anni più tardi da Bally ed adattata al sistema accentuale del greco. Nel mio contributo mostrerò che il debito verso il maestro non è soltanto terminologico, ma anche e soprattutto teorico e metodologico: Bally cerca di condurre per l'accento greco quello stesso studio che Saussure aveva condotto per l'accento lituano, adottando la stessa prospettiva sincronica del maestro.

### Riferimenti:

Bally Charles, 1945, *Manuel d'accentuation grècque*, Berne, A. Francke.

Bally Charles, 1901-1902 (?), *Cours de lituanien*, Ms. fr. 5133 (BGE).

- Leroy Maurice, 1947, «Charles Bally, Manuel d'accentuation grecque», In: *L'antiquité classique*, Tome 16, fasc. 1, pp. 173-176.
- Marchese Maria Pia, 2018, « Les Adieux de Ch. Bally au Collège de Genève (1913) », *Cahiers Ferdinand de Saussure*, 70.
- Redard George, 1982, “Bally disciple de Saussure”, *Cahiers Ferdinand de Saussure*, 36, pp. 3-23.
- Vendreys Joseph, 1904, *Traité d'accentuation grecque*, Paris, Klincksiek.

### *Lector in fabula*, quarant'anni dopo

Uscito nel 1979, il libro di Umberto Eco *Lector in fabula*. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi (Milano, Bompiani), ci sembra interessante da rileggere in questa occasione sotto diversi aspetti: da un punto di vista per così dire interno all'opera del suo autore e da un punto di vista più generale, riguardante la fortuna che ha avuto la sua proposta di tematizzare e descrivere l'interpretazione del testo nei termini di un'attività di cooperazione da parte del suo destinatario. Sotto la formula del "lettore modello", essa ha trovato estensione e applicazione in molti altri campi non necessariamente legati al testo letterario, dove originariamente compariva.

Dal punto di vista interno all'opera di Eco, *Lector in fabula* rappresenta uno snodo significativo, punto di arrivo delle ricerche precedenti e insieme punto di avvio per quelle successive, che ci si propone di ripercorrere e chiarificare nel corso dell'intervento. La prospettiva semantica echiana conferma in questa occasione la sua opzione decisamente testualista: l'unità semantica "semema" viene concepito come testo virtuale e il testo come espansione di un semema. Come scrive lo stesso Eco nell'*Introduzione*, convergono poi in questo libro le intuizioni e le formulazioni già presenti in *Opera aperta* (1962) riguardo l'apporto costitutivo all'attivazione semantica dell'opera da parte del suo interprete, strutturate però attraverso l'apporto della narratologia da un lato e dalla riflessione sulla semiosi interpretativa di C.S. Peirce dall'altro. Questa impostazione segnerà una posizione originale e in difficile equilibrio dialettico nel dibattito sull'interpretazione che si svilupperà negli anni immediatamente successivi, con esiti radicali ad esempio nella decostruzione e più in generale nel cosiddetto post-strutturalismo. Anche in questo caso si tratta di ricostruire il dibattito e di osservare il modo in cui si è sviluppato e/o arenato attraverso i contributi critici più significativi al riguardo.

## Storia di una nozione semiotica: l'Enciclopedia fra semantica e teoria della cultura

La presente comunicazione si prefigge di rileggere una nozione chiave nella teoria semiotica di Umberto Eco, quella di Enciclopedia, per valutarne la portata euristica nel panorama della semiotica e della filosofia del linguaggio attuale, ma anche per indicare alcuni possibili equivoci nella sua interpretazione.

La nozione di Enciclopedia fa la sua comparsa alla metà degli anni settanta, nel *Trattato di Semiotica Generale* (1975). Una parte rilevante di quel testo era dedicata a una rilettura critica della semantica così come era stata fino a quel momento definita all'interno del paradigma strutturale, da Hjelmslev alla semantica di ispirazione chomskiana di Katz e Fodor. Eco mostra l'impossibilità teorica di quel modello, aprendo la strada a una visione che salda in modo inestricabile la semantica con la pragmatica da un lato, e la semantica con la cultura dall'altro (il significato è un'unità culturale). Per molto tempo questa proposta è stata letta come un allontanamento *tout court* dallo strutturalismo, contrapponendo così una semantica interpretativa, basata sulla nozione di Enciclopedia, a una semantica strutturale. Tuttavia ad una più attenta lettura si vedrà che si tratta di una falsa contrapposizione, basata su un fraintendimento di fondo.

Un secondo fraintendimento è connesso con lo sviluppo del concetto. Se nel *Trattato* l'Enciclopedia è ancora, e fino in fondo, una nozione semantica, cioè una descrizione, per quanto aperta e rizomatica, del piano del contenuto, a partire dagli anni ottanta, e in particolare con *Semiotica e Filosofia del linguaggio* essa si trasforma in modo radicale. Non si tratta più di un gigantesco archivio di contenuti, ma di un archivio di testi, cioè di oggetti semiotici composti sia da un'espressione che da un contenuto, e dalle loro regole di correlazione. Questo spostamento marca uno scarto profondissimo, di cui forse non ci si è resi subito conto, e segna il passaggio da una semantica a una vera e propria semiotica della cultura, o meglio delle culture, data l'estensione onnicomprensiva del concetto.

Si apre qui una tensione irrisolta nella stessa teoria echiana fra globale e locale, che tocca problemi centrali per una teoria filosofica della interpretazione (e della cultura). A questa tensione ancora aperta sono possibili risposte molto diverse, con implicazioni teoriche fortemente contrastanti. La prima si muove in direzione di una 'normalizzazione' culturale basata sull'idea di regolarità media, la seconda riprende invece la nozione di taglio enciclopedico e di costruzione interpretativa localmente governata.

## Fra pertinenza, pratica e oggetto artistico: la via di Prieto

Il pensiero semio-linguistico dello scorso secolo è caratterizzato dallo sviluppo di correnti o paradigmi egemonici che hanno lasciato in ombra orientamenti alternativi – spesso più complessi, problematici e promettenti – i quali tuttavia, percorrendo come fiumi carsici lo sviluppo delle teorie, riemergono inaspettatamente negli scritti di autori considerati “canonici”.

L’opera Luis Prieto è senza dubbio quella di un autore “classico”; ma il suo pensiero è rimasto ingabbiato nelle maglie di uno strutturalismo egemonico che ne ha nascosto le indubbe potenzialità euristiche.

Pensiamo, da un lato, alla teoria prietiana della semiotica come *raison d’être* della conoscenza, che fonda le scienze dell’uomo e appare inscindibilmente connessa a due nozioni centrali come quelle di pertinenza e pratica. La prima si era da subito incuneata, assieme ai discorsi sui livelli di articolazione dei sistemi di significazione e sull’ideologia, fra le pagine più significative del *Trattato di semiotica generale* di Umberto Eco (1975) – il quale, però, ne avrebbe presto abbandonato le implicazioni critiche originali sposando una gnoseologia coerentemente (e univocamente) filosofica, e liquidando il progetto unitario prietiano di scienze umane; la seconda era destinata a scomparire molto presto dal dibattito, in seguito all’irreversibile crisi del marxismo. Entrambe, peraltro, avrebbero trovato nuova cittadinanza negli sviluppi disciplinari di fine Novecento, ma ormai profondamente trasformate: la pertinenza diventando una *relevante* costruita su basi cognitive, connessa ormai a un’epistemologia razionalistica e tendenzialmente riduzionista (Sperber e Wilson); la pratica, contrapposta al discorso, diventando il nuovo *mot clef* di una semiotica ancora in parte prigioniera del testualismo discorsivo e incapace di (ri)trovare il proprio ruolo di disciplina a vocazione antropologica. Ma Prieto ha lasciato anche alla riflessione estetica una prospettiva di straordinario interesse, fortemente radicata nella materialità dell’oggetto artistico che è capace di “fissare” la propria originalità in quanto identità numerica, oltre a pertinentizzare la propria artisticità simbolica quale artefatto provvisto di un’identità specifica: questa dialettica fra immanenza e trascendenza trova piena consonanza nella coeva riflessione del costruttivista Goodman, giungendo a maturazione sulle pagine di Genette – anche se è anch’essa destinata soccombere sotto i colpi del nuovo realismo, e di un’estetizzazione dell’esperienza artistica che oblitera il suo profondo radicamento nelle pratiche sociali.

### Riferimenti:

- Luis J. Prieto, 1966, *Messages et signaux*, Puf, Paris (tr. it. *Lineamenti di semiologia. Messaggi e segnali*, Laterza, Roma-Bari, 1971).
- 1975, *Pertinence et pratique. Essai de sémiologie*, Minuit, Paris (tr. it. *Pertinenza e pratica. Saggio di semiotica*, Feltrinelli, Milano, 1976).
  - 1989, *Saggi di semiotica. Sulla conoscenza*, vol. I, Pratiche, Parma.
  - 1991, *Saggi di semiotica. Sull’arte e sul soggetto*, vol. II, Pratiche, Parma.
  - 1995, *Saggi di semiotica. Sul significato*, vol. III, Pratiche, Parma.
  - 2018, *L’atto di comunicazione*, a cura di P. Fabbri e U. Olivieri, Mimesis, Milano-Udine.

# SESSIONE 1D

Presidente: Isabella Pezzini

## From biology to linguistics. *Arthron* in Aristotle's work

This work deals with the word and concept of *arthron* in Aristotle's work. After a brief description of the uses of *arthron* before Aristotle, I deal with the meaning of 'arthron' and 'articulation' in Aristotelian texts. *Arthron* is initially used in medical and biological field, in a pregnant use, from the very beginning (*Empedokles*). But the most interesting uses of *arthron* and correlatives are to be found in Aristotle: In *De Motu animalium* 1, 698 a 1 sgg, 8, 702 a 21-32, *arthron*, here called '*kampé*' – a more technical term in anatomy and biology, which means 'articulation', 'articulator' – becomes the model of the First Unmoved Mover of the heavens, and more generally of all kind of 'principle' (*arché*). Aristotele, as first, uses *arthron* also in linguistic field, both in phonetics and semantics. In phonetics, *arthron* is an occlusion of the *phonatory organes*, which divides, and at the same time unifies, the flow of human and non human significative vocalizations (Hist. an. IV, 9). *Arthron* is also to be found in Poet, 20, where Aristotle deals with the 'constituents of enunciation' (*mere tes lexeos*). The meaning is always the same: a joint, or more precisely, an articulator (*arthron*) 'divides which is unitary by its own nature', as well as a ligament (*syndesmos*) 'unifies which is different by its own nature' (Met. V, 6, 1015 b 16 sgg.). *Syndesmos* is then a 'ligament', *arthron* a 'joint' or better an 'articulator'. In the period, *arthra* are the connective particles (es. *dei tous philous eu poiein kai tous echtrous kakos*); in the SN, *arthron* is any preposition which divides unifying two names (*hoi peri Anaxagoran*). In the proposition, *arthron* is *einai*, as predicative operator. Thus, *einai* (the verb 'be') can be considered the main Aristotelian articulator (*arthron*). We shall attempt then to read in this way the corrupt example of *arthron* in Poet. 20, 1457 a7. This paper would like to have a twofold goal: understanding better the Aristotelian *arthron*, in Poet. 20 as well as in the whole Aristotelian corpus; and making aware of the pregnant value of interdisciplinarity, in Aristotle and in our linguistic and non-linguistic sciences.

### References:

- Barnes J (2007), *Truth, etc.*, Clarendon Press, Oxford.
- de Rijk L M (2002), *Aristotle. Semantics and Ontology*, 2 voll. Brill, Leiden.
- Kahn Ch (2003), *The Verb 'Be' in Ancient Greek*, Hackett, Indianapolis/Cambridge (1 ed. 1973).
- Kahn Ch (2009), *Essays on Being*, Clarendon Press, Oxford.
- Laspia P (1997), *L'articolazione linguistica. Origini biologiche di una metafora*, NIS, Roma.
- Schramm M. (2005), *Syndesmos und arthron in Aristoteles' Poetik*, «Glotta» LXXXI, pp. 187-213.

## Gesture in the spiritual eloquence of the late Enlightenment period

The paper deals with the approach to gesture and its role in spiritual eloquence (especially in sermon), as presented in the textbook *Anweisung zur körperlichen Beredsamkeit* (Prague 1802, 1817). Its author, Premonstratensian Johann Marian Mika (1754–1816), known also as the teacher of famous philosopher Bernard Bolzano, used it for his lectures “Über praktische Homiletik”, held between 1794/1795 and 1803/1804 (since 1798/1799 under the title “Über praktische Homiletik, und insbesondere über körperliche Beredsamkeit”) at Prague University. In it, Mika presents an interesting attempt to combine classical (Cicero, Quintilian) and early modern (Conrart, Vossius, Blair, Rice, Gottsched etc.) rhetorical theory with more aestheticizing and psychologizing approaches and with his own experience as a preacher and an active musician, to produce a concise theory of body eloquence. As a theoretical basis for his approach, he chooses the aestheticizing version of the concept of beautiful sciences (*schöne Wissenschaften*), popular since the late 17th century, but in his time almost outdated. The paper presents Mika’s text as an interesting attempt to save the outcomes of classical rhetorical theory for the purposes of spiritual eloquence, and especially for its theory of *actio*, for which the modern theory of genius was not well suited. First, it introduces briefly the genealogy of the concept of *schöne Wissenschaften*, and the place rhetoric and rhetorical *actio* hold within it in Mika’s time. Then, it summarizes the basis, goal, means, and major rules of body eloquence according to Mika. Finally, it concentrates specifically on the details of Mika’s theory of gesture, the “speech of heart and feeling” (Mika 1802: 6), especially in comparison to Mika’s main source, Johann Jakob Eichel’s *Ideen zu einer Mimik* (Berlin 1785–1786).

### References:

- Berghahn, C.-F., Kinzel T. (eds.). *Johann Joachim Eschenburg und die Künste und Wissenschaften zwischen Aufklärung und Romantik: Netzwerke und Kulturen des Wissens*. Heidelberg, 2013.
- Cerman, I., Krueger, R., Reynolds S. (eds.). *The Enlightenment in Bohemia: religion, morality and multiculturalism*, Oxford, 2011.
- Haubelt, J. “Bolzanos Lehrer Jan Marian Mika”. In: Bernard Bolzano 1781-1848. Prague, 1981, pp. 45-60.
- Hlobil, T, *Geschmacksbildung im Nationalinteresse. Die Anfänge der Prager Universitätsästhetik im mitteleuropäischen Kulturraum 1763–1805*, Hannover, 2012.
- Kluebing, H. “The Catholic Enlightenment in Austria or the Habsburg Lands”, in: U. L. Lehner, M. Printy (eds.). *A Companion to the Catholic Enlightenment in Europe*. Leiden, 2010, pp. 127-164.
- Mika, Johann Marian. *Anweisung zur körperlichen Beredsamkeit*. Prague: Johann Diesbach, 1802.
- Richter, S. *A History of Poetics. German Scholarly Aesthetics and Poetics in International Context, 1770–1960*, Berlin, New York, 2010.
- Strube, W. “Die Geschichte des Begriffs “schöne Wissenschaften””. *Archiv für Begriffsgeschichte* 33, 1990, pp. 136-216.

## Moving beyond the “infancy” of signed language linguistics and its assimilation of constructs from vocal languages

Sign languages (SL) are languages developed and used by the various communities of signers (not only deaf) in different parts of the world and are characterized by expressing themselves through the visual-gestural instead of the acoustic-vocal modality. Signing has been historically viewed as nothing more than a system of pictorial gestures with no linguistic structure. Modern analyses of sign languages began in 1960 when William Stokoe published the first structural analysis of the American Sign Language (ASL). Stokoe argued that ASL has a phonological, grammatical and syntactic systems and could be described according to the same linguistic principles already applied to vocal languages (VL). Following Stokoe’s seminal work, the modern study of SLs developed world-wide, including research on Italian Sign Language (LIS), pioneered by CNR scholars (Volterra, 1987/2004, Stokoe & Volterra, 1985). Most crosslinguistic research focused primarily on the similarities between SL and VLS, arguing that SLs possess structural properties comparable to those of VL, being highly abstract, rule-governed, combinatorial linguistic systems and must thus be recognized as fully developed natural human languages. This effort to ‘assimilate’ models of SLs to those of VLS meant that characteristics that make sign languages unique, such as iconicity and simultaneity, were often ignored or minimized.

In late ‘90s, a new semiotic model appeared claiming that SL’s are so unique in structure that their description should not be primarily modeled on vocal language analogies (Cuxac, 2000; Pizzuto & Volterra, 2000; Russo 2004). This research strongly suggests that substantial theoretical-methodological changes in general linguistics are required to account for SL structures, and for the effects engendered by the gestural vs. the vocal modality in shaping the distinctive properties of face-to-face human languages.

It has taken several decades to work past many of the initial biases which SL linguists had to overcome during the infancy phases of SL research. Many researchers are now revisiting questions relating to the relationship of iconicity, gesture, and SLs. The usage-based alternative to structuralism views the units of language as built-up or abstracted from experience (Bybee 2010; Langacker 1987, 2008). Cognitive linguistic theories have provided the analytical tools to move beyond imposing theoretical constructs based on structuralist/formalist analyses of spoken languages and to discover what is unique about signed languages (Wilcox & Occhino, 2016). In this way, research provides us a way to expand our knowledge of all human language, through a revision of the traditional dichotomy between linguistic (categorical, invariable, arbitrary) and paralinguistic (gradient, variable, iconic), and to the development of a new approach to embodied language and cognition.

### References:

- Bybee, J. (2010). *Language, usage and cognition*. Cambridge University Press.  
Cuxac, C. (2000). *La langue des signes française (LSF): les voies de l’iconocité* (No. 15-16). Ophrys.  
Langacker, R. W. (2008). *Cognitive grammar: A basic introduction*. Oxford University Press.

- Langacker, R. W. (1987). *Foundations of cognitive grammar: Theoretical prerequisites (Vol. 1)*. Stanford university press.
- Pizzuto, E., & Volterra, V. (2000). "Iconicity and transparency in sign languages: A cross-linguistic cross-cultural view". In K. Emmorey & H. Lane (Eds.), *The signs of language revisited: An anthology to honor Ursula Bellugi and Edward Klima* (pp. 261-286). Mahwah, NJ, US: Lawrence Erlbaum Associates Publishers.
- Russo, T. (2004). *La mappa poggiata sull'isola: iconicità e metafora nelle lingue dei segni e nelle lingue vocali*. Università della Calabria centro editoriale e librario.
- Stokoe, W. C. (1960). "Sign language structure" (*Studies in Linguistics. Occasional paper*, 8).
- Stokoe, W., & Volterra, V. (1985). *SLR'83: Sign language research*. Silver Spring: Linstok Press/Roma Istituto Psicologia CNR.
- Volterra, V. (Ed.) (2004 – 1 ed 1987). *La lingua dei segni italiana: La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. Il Mulino.
- Wilcox, S., & Occhino, C. (2016). "Constructing signs: Place as a symbolic structure in signed languages". *Cognitive Linguistics*, 27(3), 371-404.

## Un nuovo programma di ricerca: la semiotica del testo diacronica

Lo studioso di semiotica e scienze del linguaggio che voglia oggi rileggere i testi fondamentali di Peirce, Saussure e Wittgenstein trova di fronte a sé una situazione complessa.

Nel caso di Peirce: un'antologia mastodontica non integrale, anzi frammentaria (*Collected Papers*) compilata con criteri filologici criticabili, ma che ancora oggi è il riferimento principale; alcune antologie e edizioni cronologiche filologicamente affidabili che non hanno superato la cerchia degli specialisti; l'edizione cronologica complessiva (*Writings of Charles S. Peirce*) è ferma da molti anni per ragioni economiche e di tempo degli studiosi. Le risorse internet comprendono una serie di siti con trascrizioni di testi, informazioni teoriche, storiche, bibliografiche e terminologiche, senza integrazione e coordinamento tra loro.

Per Saussure vi sono tante edizioni disperse: alcune scientifiche e altre divulgative di singole opere o antologie, alcune delle quali – fra le più diffuse – con gravi problemi editoriali. Gli strumenti digitali esistenti non raggiungono un piano di edizioni scientifiche unitarie poiché disconnessi e strutturati su singoli bisogni.

Nel caso di Wittgenstein: la pubblicazione degli inediti non è meno eterogenea dei casi precedenti; l'edizione cartacea completa (*Ludwig Wittgenstein-Wiener Ausgabe*) si è interrotta molto presto. La piattaforma di edizione on-line, *Wittgenstein source*, è ancora in una fase iniziale ed è limitata a una parte degli archivi manoscritti del filosofo austriaco.

Lo studioso non può che accettare queste edizioni come sono o ricominciare da solo il lavoro di scontro con i testi. In questo quadro urge la fissazione di una modalità di lavoro controllabile, integrata, cumulativa e accrescibile con standard unitari. Gli strumenti informatici odierni permettono ciò.

La semiotica del testo tradizionale si è sviluppata principalmente su testi letterari, ma ha tralasciato i problemi dei testi scientifici. L'uso della narrazione come unica macrocategoria esplicativa della testualità mal si adatta alla testualità propria dei testi scientifico-filosofici.

Invece, l'analisi genetico-concettuale dei testi scientifici si è orientata al recupero del processo di costruzione della conoscenza (di una scienza).

La nostra proposta è di operare, in questa prospettiva, un rovesciamento della relazione tra testo e intertestualità rispetto alla semiotica del testo canonica: la rete intertestuale diventa primaria e un testo (versione) è un nodo di questa rete. Proponiamo di chiamare questo nuovo programma di ricerca Semiotica del testo diacronica.

Nella nostra comunicazione, con l'ausilio di alcuni esempi da classici delle teorie del linguaggio e del segno mostreremo che una singola edizione di un testo non rende conto del perché l'intertestualità fa aggio sul testo. Questo appare in edizioni tendenzialmente complessive, ancorate a una serie di banche dati che forniscono gli elementi per le connessioni intertestuali e intratestuali.

# SESSIONE 2D

Presidente: Giorgio Graffi

**Claudio Paolucci** - Università di Bologna

## Qual è la “struttura generale delle correlazioni linguistiche”? Un’archeologia hjelmsleviana e un nuovo strutturalismo

In questo intervento vorrei provare a mostrare come esista una tradizione dello strutturalismo che è in aperta opposizione con lo strutturalismo come lo siamo abituati a conoscere. A questo scopo, lavorerò su un saggio di Louis Hjelmslev, inedito quando Hjelmslev era in vita perché bocciato dal referee (che si scoprirà poi essere Brøndal), intitolato “La struttura generale delle correlazioni linguistiche”. In questo lavoro Hjelmslev, ben prima di formulare la sua teoria del linguaggio e i suoi prolegomena, si poneva in aperta polemica con lo strutturalismo di Jakobson, che influenzerà poi sia la semiotica di Greimas che la teoria dell’enunciazione di Benveniste. L’obiettivo polemico di Hjelmslev è il modo in cui Jakobson pensava alle relazioni di determinazione reciproca tra gli elementi semio-linguistici (struttura), con particolare attenzione alle opposizioni qualitative e privative e alla coppia marcato/non-marcato. A quella jakobsoniana, Hjelmslev opporrà una nuova teoria generale delle correlazioni linguistiche, che sarà in grado di ritrovare in tutte le categorie grammaticali interne alla lingua (genere, numero, caso, aspetto, persona etc.).

Proverò altresì a costruire un nuovo programma di ricerca a partire da queste idee strutturaliste hjelmsleviane, mostrando come si sia forse troppo spesso utilizzato “strutturalismo” al singolare e, proprio per questo, ne si sia troppo precipitosamente decretata la morte o l’inutilità.

## Spinoza e l'*Embodied Cognition*

“Nessuno ha sinora determinato le capacità del corpo. L’esperienza non ha insegnato a nessuno che cosa, per le leggi della natura considerata solo in quanto corporea, il corpo possa e che cosa non possa, senza essere determinato dalla mente. Nessuno, infatti, conosce sinora la struttura del corpo così esattamente da poterne spiegare tutte le funzioni (...). Il che dimostra abbastanza che il corpo, per le sole leggi della sua natura, può molte cose che suscitano la meraviglia della sua mente” (B. Spinoza, *Ethica Ordine Geometrico Demonstrata*, 1677:1321)

Il deficit teorico segnalato più di tre secoli fa da Baruch Spinoza domina ancor oggi la filosofia della mente e le neuroscienze contemporanee. In particolare quell’insieme di studi che è stato rubricato proprio sotto il nome di “Embodied Cognition” (da ora EC) sembra esser sorto per dare una risposta all’esigenza di definire le possibilità e i limiti della conoscenza corporea nel contesto di una nuova teoria della mente. Da questo punto di vista si può dire che l’EC ha segnato un punto di non ritorno per almeno tre questioni fondamentali del dibattito contemporaneo sulle scienze cognitive:

- 1) è impossibile concepire oggi una scienza cognitiva che non si occupi delle strutture del corpo in cui i processi cognitivi si realizzano (Rowlands, 2010; Shapiro, 2011).
- 2) a strutture corporee diverse corrispondono sistemi cognitivi diversi (Shapiro, 2004).

E con ciò diventa strutturale il ruolo della comparazione etologica dei sistemi cognitivi.

- 3) i processi cognitivi non sono limitati alle operazioni interne al cervello, ma comprendono ampie strutture corporee e interazioni con l’ambiente (Noë, 2004; Clark, 2008; Chemero, 2009).

I diversi modi in cui l’EC ha riempito di contenuti queste risposte non ha, tuttavia, condotto ad esiti definitivi. Lo sfrangiarsi di questo ambito di studi in una serie di articolazioni e sotto-articolazioni interne – le ormai famose 4E cognitions: *embedded, embodied, enacted, extended* (Rowlands, 2010:51 e ss.) – spesso in contraddizione tra loro, dimostra come, almeno per il momento, il tema della cognizione incarnata continui a restare più un comune sfondo di problemi sollecitati dalla crisi del cerebrocentrismo delle prime scienze cognitive che un insieme di soluzioni.

Tra i problemi irrisolti e i pericoli filosofici lasciati aperti dall’EC vorrei segnalare i più rilevanti:

- 1) il potenziale ritorno al comportamentismo (soprattutto nelle tesi enattiviste);
- 2) il rifiuto di ogni forma di rappresentazionalismo a favore di una presunta forma di conoscenza “diretta”;
- 3) l’adozione di un’epistemologia “debole” fondata sull’emozionalismo e l’olismo filosofico.

La proposta che qui vorrei avanzare è che una soluzione filosofica ai problemi tuttora irrisolti dall'EC è possibile estrapolarla dall'approfondita lettura dell'opera di Spinoza. In particolare vorrei mettere in rilievo che la prospettiva naturalistica di quest'opera centrata sulla corporeità è capace di riunificare la dicotomia husserliana fra *Körper* e *Leib* per colpa della quale, in sostanza, si è ritrovata incartata la riflessione filosofica dell'Embodied Cognition. La soluzione Spinoziana consiste nella riscrittura fisicalista dell'idea di corpo e nella sua inclusione dell'Etica nell'Etologia. Spero di poter almeno avviare una discussione su questi due complessi punti.

## Le nozioni di tema e motivo semiopragmatico, fra fenomenologia della parole e antropologia semiotica

Lo studio delle relazioni o differenze che legano o disgiungono attività di linguaggio, lingue storico-naturali e percezione, ha rappresentato nel corso dei secoli una vera e propria zona nevralgica di confronto e scontro fra opzioni teoriche diverse. Protagonista di questi confronti è stata la nozione di forma, concetto fondamentale tanto per la linguistica teorica e la semiotica che per la teoria della percezione: basti pensare all'influenza del concetto di forma nella psicologia della Gestalt e nella psicologia d'orientamento ecologico.

Forme percettive e forme linguistiche esibiscono senza dubbio affinità e comunanze di struttura; interrogarsi sulle prime diventa allora – sosteneva già qualche decennio fa il matematico e filosofo René Thom – la porta d'ingresso privilegiata per studiare le condizioni di accesso, costruzione e stabilizzazione delle forme semantiche e più in generale delle forme in cui si esprimono le culture. Quest'idea, all'apparenza di senso comune, suppone che fra linguaggio e percezione vi sia una sorta di analogia profonda o continuità, se non di una vera e propria comunità organizzativa. Un tale presupposto, ci sembra, apparenta oggi alcuni indirizzi di ricerca in linguistica e semiotica, fra i quali le linguistiche enunciative (da Culioli in poi), le grammatiche cognitive di area californiana (Langacker, Talmy, Turner etc.), la semantica catastrofista di Thom e Petitot, nonché le semiotiche di stampo interpretativo (Eco) e la teoria delle forme semantiche.

Obiettivo principale dell'intervento è la stesura di una cartografia concettuale e di un'indagine storico-teorica, partendo dalla densità problematica del concetto di forma linguistica e delle relazioni che intrattiene con le forme percettive e con la percezione in generale.

Si tratta di un'operazione che, da un punto di vista epistemologico, si presenta come contemporaneamente archeologica e prospettica.

Da un lato, infatti, procederemo nel tentativo di valorizzare il ruolo che hanno giocato nelle scienze del linguaggio la corrente morfologica, gestaltista e cassireriana (Albano Leoni 2009, Rosenthal & Visetti 2003), e l'approccio fenomenologico ispirato alla lezione di Maurice Merleau-Ponty e alla sua visione esperienzialista del senso.

D'altro lato, questa ricostruzione mostrerà la necessità di tornare su alcune nozioni minori in teoria del linguaggio (e delle arti) come motivo e tema, che riscuotono oggi nuovo interesse nello studio dei fenomeni culturali e semiolinguistici. In particolare, la nozione di motivo, concepita come fase aleatoria e generica delle costruzioni linguistiche e semiotiche, permetterà di ragionare sull'intreccio fra linguaggio e immaginazione semiotica: intreccio fondamentale per comprendere l'espressione come la naturale fisionomia del fare esperienza.

### Riferimenti:

Albano Leoni, F. (2009). *Dei suoni e dei sensi*, Bologna, Il Mulino.

Batt, Noëlle. «L'expérience diagrammatique: un nouveau régime de pensée», *TLE* (22 2005): 5-28.

- Bondi, A. (2012). «Le sujet parlant comme être humain et social», *Cahiers Ferdinand de Saussure*, 65, 25-38.
- (ed.) (2012). *Percezione, semiosi e socialità del senso*, Milano, Mimesis.
- (2014). «L'expérience de la parole: le thème du sujet parlant», *Texto! Textes & Cultures*, Volume XIX, 1 (2014).
- (2015). «Pour une anthropologie sémiotique et phénoménologique. Le sujet de la parole entre cognition sociale et valeurs sémiolinguistiques », *Intellectica*, 63, 125-148.
- Cadiot, P., Visetti, Y.-M. (2001). *Pour une théorie des formes sémantiques. Motifs, profils, thèmes*, Paris, PUF.
- De Luca, V. (2015). «Le figural entre imagination et perception», *Metodo. International Studies in Phenomenology and Philosophy*, 3/1, 199-220.
- Jenny, L. (1990). *La parole singulière*, Paris, Belin.
- Lyotard, J.-F. (1971). *Discours, figure*, Paris, Klincksieck.
- Parret, H. (2008). *Sutures sémiotiques*, Limoges, Lambert-Lucas.
- Petitot-Cocorda, J. (1985). *Morphogenèse du sens*, Paris, Puf.
- Petitot-Cocorda, J. (1992), *Physique du sens*, Paris, CNRS éditions.
- Piotrowski, D., Visetti Y.-M. (2015). «Expression diacritique et sémiogénèse», *Metodo. International Studies in Phenomenology and Philosophy*, 3/1, 63-112.
- Rastier, F. (2001). *Arts et sciences du texte*, Paris, PUF.
- Rosenthal, V., Visetti, Y.-M. (2003). *Kohëler*, Paris, Les Belles Lettres.
- Rosenthal, V., Visetti, Y.-M. (2010). «Expression et sémiologie. Pour une phénoménologie sémiotique», *Rue Descartes* 70/4, 24-60.
- Thom, R. (1988), *Esquisse d'une sémio-physique*, Paris, InterEditions
- Visetti, Y.-M., Cadiot, P. (2006). *Motifs et proverbes. Essai de sémantique proverbiale*, Paris, PUF.

## Una via europea alla sintassi

L'attendibilità della vulgata sulla "latitanza" della sintassi nello strutturalismo merita, a nostro avviso, di essere messa alla prova documentando opere e autori capaci di recuperare alla memoria storica e alla costruzione teorica pagine poco frequentate, ma non per questo poco meritevoli di esserlo. Questo è il fine storico-teorico dell'intervento e la metodologia "documentaria" adottata, unita alla discussione epistemologica delle proposte emerse.

L'intervento mira a illustrare tre diversi ambienti teorici e la diversamente motivata attenzione a strutture sintattiche, maturata

- nella filosofia del linguaggio di Anton Marty con un particolare focus sulle frasi senza soggetto (1884-1895), e sulla raccolta postuma di scritti su Frase e parola (1925, 1950);
- nella psicologia del pensiero di Külpe e negli esperimenti del suo laboratorio di Würzburg, con particolare riguardo ai contributi (1908-36) di Karl Bühler;
- nella linguistica contrastiva e generale del fondatore del Circolo Linguistico di Praga, Vilém Mathesius, con particolare riguardo agli studi sull'ordine delle parole in inglese e ceco (1907-10), sulle frasi senza verbo (1911), sulla definizione di enunciato (1923-24) e sulla distinzione tra sintassi formale e funzionale (1929).

Ulteriore attenzione verrà prestata, o almeno accennata, alla questione delle relazioni tra sintassi e stile, posta – nelle pagine di Mathesius – in rapporto a Croce, Spitzer, Vossler.

### Riferimenti:

Bühler, Karl (1908), *Über Gedankenzusammenhänge*, "Archiv für die gesamte Psychologie" 12, pp. 1-23; ristampa abbreviata e commentata con il titolo *On Thought Connections, in Organization and Pathology of Thought*, Selected Sources, Translated and Commented by D. Rapaport, New York 1951, pp. 39-57.

Marty, Anton (1884-1895), *Über subjektlose Sätze und das Verhältnis der Grammatik zur Logik und Psychologie*, „Vierteljahrsschrift für wissenschaftliche Philosophie“. Rist. 1918. *Gesammelte Schriften*, hrsg von Josef Eisenmeier, Alfred Kastil & Oskar Kraus. Halle a.S.: Niemeyer, vol. II.1: 3-307. On line:

<http://scans.library.utoronto.ca/pdf/2/39/plgesammelteschr02martuoft/plgesammelteschr02martuoft.pdf>

Mathesius, Vilém, (1907-1908-1909-1910), *Studie k dějinám anglického slovosledu*. Věstník České Akademie Císař františka Josefa pro vědy, slovesnost a umění 16 (5-6), 261-275; 17 (3), 195-216; 17 (5), 299-311; 18 (1), 1-12; 19 (2), 125-130.

## Indice

Presentazione .....	1
---------------------	---

### SESSIONE PLENARIA

Lia Formigari - <i>Migrazioni concettuali tra filosofia e linguistica. Il caso dell'analogia</i> .....	4
Mirko Tavoni - <i>Gli eterogenei fattori sottostanti alle teorie linguistiche di Dante</i> .....	5
Paola Cotticelli - <i>La riscoperta della sintassi nella storiografia linguistica dalla fine del '900: le frasi dipendenti</i> .....	6

### SESSIONE POSTER

Iulia Cosma   Alessandro de Lachenal - <i>Italy, Romania and Tullio De Mauro</i> .....	8
Riccardo Finocchi - <i>Semantica, riflessività, estetica e creatività: un percorso interdisciplinare nella teoria del linguaggio</i> .....	9

### SESSIONE 1A

Francesco Bellucci - <i>Segni e dimostrazioni nei Secondi Analitici e nei commentatori tardo-antichi</i> .....	11
Costantino Marmo - <i>Le inferenze da segni nelle classificazioni medievali dei segni tra XII e XIII secolo</i> .....	12
Maria Piera Candotti   Tiziana Pontillo - <i>Pāṇini's substitution and allomorphy: are morphemes actually endowed with a fixed status?</i> .....	13
Giovanni Manetti - <i>Tempo e aspetto nella teoria linguistica degli Stoici. Una questione dibattuta</i>	14
Raffaella Petrilli - <i>La semantica antica tra scetticismo e dogmatismo linguistico</i> .....	16
Sebastiano Vecchio - <i>La sillaba e il tempo in Agostino</i> .....	17

### SESSIONE 2A

Massimo Leone - <i>Stilemi ricorrenti nelle grammatiche delle lingue pianificate a vocazione universale: uno studio semiotico</i> .....	19
Grazia Basile - <i>Michel Bréal e la polisemia. Una nuova prospettiva sulla vita delle parole</i> .....	20
Luca Alfieri - <i>The history of the notion of word-formation, the synchrony/diachrony division, and the "philosophical" grammars between the 17<sup>th</sup> and the 18<sup>th</sup> century</i> .....	21
Sébastien Moret - <i>Pavel Florenskij on Jakob Linzbach's Philosophical Language</i> .....	24
Alessandro Prato - <i>La teoria del ragionamento scorretto nella Logique di Port-Royal</i> .....	25
Valentina Vitali - <i>Pierre Gassendi e il nominalismo naturalistico</i> .....	27

### SESSIONE 1B (dottorandi)

Gianmarco Bartolomei - <i>Materiali per una rilettura storico-critica del profilo semiotico e linguistico di Gérauld de Cordemoy</i> .....	29
Maria Silvia Marini - <i>"Quel divino ondeggiamento d'idee confuse". Percezione e immaginazione nella dottrina linguistica leopardiana</i> .....	31

Valentina Petrini - <i>“Questa lingua come più la studio e ne apprendo i dolci suoni, e più m’innamora”</i> . <i>Gli studi linguistici di Giambattista Giuliani e la questione della lingua del secondo Ottocento</i> .....	34
Ludovica Lanini - <i>Per una storia dell’ipotesi distribuzionale</i> .....	35
Maria Francesca Ponzi - <i>L’attualità del pensiero di Henri Frei negli studi sull’espressione linguistica delle emozioni. Il caso della Grammaire des fautes</i> .....	36
Lena Stieber - <i>Un’analisi differente della composizione: l’approccio semantico di Eugenio Coseriu</i>	38
Giovanni Urraci - <i>Parole e storia. La Linguistica raccontata attraverso il lessico dell’Archivio Glottologico Italiano</i> .....	40
Chiara Bonsignori - <i>Framing Sign Languages in the linguistic domain: the revolution of William Stokoe and its impact on Italian research</i> .....	42

## SESSIONE 2B

Sandra Covino - <i>«Non voglio mi creda un neogrammatico arrabbiato»</i> . <i>Le leggi fonetiche nel carteggio D’Ovidio-Schuchardt</i> .....	45
Paola Dardano - <i>Hermann Paul e la nozione di Sprachspaltung</i> .....	48
Giuseppe Cosenza - <i>I linguisti italiani e Charles Bally (1916-1947)</i> .....	50
Claudia Stancati - <i>Storia e filosofia della grammatica in Italia</i> .....	52
Rita Zama - <i>Le riflessioni di Alessandro Manzoni sull’origine del linguaggio: dalla linguistica, alla semantica, all’ontologia</i> .....	54
Monica Ballerini   Francesca Murano - <i>La nozione di dialetto tra Schleicher e Saussure</i> .....	55

## SESSIONE 1C

Simone Aurora - <i>Husserl’s concept of Whole. A Contribution to the Genealogy of the Notion of Structure</i> .....	57
Lorenzo Cigana - <i>Dall’archivio al testo: un “Corso di glossematica generale”</i> .....	58
Piero Polidoro - <i>The origins of Greimas’ concept of “semi-symbolic system” in Hjelmslev’s and Jakobson’s work</i> .....	59
Andrea Picciuolo - <i>La diade terminologica significante-segno tra Semiologia e Semiotica: la linea Benveniste-Jakobson-Eco</i> .....	61
Giuseppe D’Ottavi   Viggo Bank Jensen - <i>Dear Roman, Dear Eli. Two linguists in correspondence (1949-1982)</i> .....	62
Valentina Bisconti - <i>Dal tratto al sema. Strumenti di analisi nelle semantiche strutturali della seconda metà del Novecento</i> .....	64

## SESSIONE 2C

Francesca Chiusaroli - <i>Su alcune scritture non standard nell’Europa occidentale moderna: un’indagine per la storia del pensiero linguistico</i> .....	67
Francesco Mazzucchelli - <i>Spinoza e i segni. L’influenza del pensiero di Spinoza sulla semiotica del XX secolo</i> .....	69
Silvia Piccini - <i>Una dipendenza insospettata: dall’accentuazione lituana di Saussure all’accentuazione greca di Bally</i> .....	70
Isabella Pezzini - <i>Lector in fabula, quarant’anni dopo</i> .....	72
Maria Patrizia Violi - <i>Storia di una nozione semiotica: l’Enciclopedia fra semantica e teoria della cultura</i> .....	73



## SESSIONE 1D

Patrizia Laspia - <i>From biology to linguistics. Arthron in Aristotle's work.</i> .....	76
Alena A. Fidlerová - <i>Gesture in the spiritual eloquence of the late Enlightenment period</i> .....	77
Olga Capirci - <i>Moving beyond the "infancy" of signed language linguistics and its assimilation of constructs from vocal languages</i> .....	78
Daniele Gambarara Emanuele Fadda - <i>Un nuovo programma di ricerca: la semiotica del testo diacronica</i> .....	80

## SESSIONE 2D

Claudio Paolucci - <i>Qual è la "struttura generale delle correlazioni linguistiche"? Un'archeologia hjelmsleviana e un nuovo strutturalismo</i> .....	82
Antonino Pennisi - <i>Spinoza e l'Embodied Cognition</i> .....	83
Antonino Bondi - <i>Le nozioni di tema e motivo semiopragmatico, fra fenomenologia della parole e antropologia semiotica</i> .....	85
Savina Raynaud - <i>Una via europea alla sintassi</i> .....	87